

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

9.

SITZUNG

16-4-1969

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 5 :

**« Bilancio di previsione della Regione
Trentino - Alto Adige per l'esercizio finan-
ziario 1969 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 5 :

**« Haushaltseinnahmen- und -ausgabenvor-
anschlag der Region Trentino - Tiroler
Etschland für das Rechnungsjahr 1969 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

DEJACO (Vicepresidente - S.V.P.): La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

DEJACO (Vicepresidente - S.V.P.): Lettura del processo verbale della seduta 15 aprile 1969.

SFONDRINI (Segret. questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

DEJACO (Vicepresidente - S.V.P.): Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Riprendiamo la discussione generale sul disegno di legge n. 5: **« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige, per l'esercizio finanziario 1969 ».**

E' iscritto per primo a parlare il cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, devo innanzi tutto, non dico giustificarmi o scusarmi, ma precisare che non mi riesce di seguire l'esempio invalso di preparare un dattiloscritto da poter sveltamente leggere. Del resto so che impiegherò più dei venti minuti regolamentari, e quindi non voglio neanche mettermi nelle condizioni di essere richiamato. Chiedo quindi scusa se nella mia esposizione non ci sarà la continuità che ci può essere nella lettura di un dattiloscritto. Dico subito, anche in premessa, che non è mia intenzione di dar fondo a tutto lo scibile regionale. Mi limiterò a intervenire su un certo numero di temi, su un certo numero di argomenti, sui quali il P.S.I. ritiene giusto, ritiene necessario richiamare l'attenzione della Giunta, richiamare l'attenzione del Consiglio, dando per scontato, almeno per chi ha conoscenza delle nostre posizioni, il parere dei socialisti sui temi che io salterò. Quindi le ragioni dell'incompletezza sono queste: nessun desiderio appunto di toccare tutti gli argomenti, alcuni dei quali hanno formato oggetto ripetutamente di interventi del gruppo, argomenti sui quali non abbiamo avuto modo di modificare le nostre opinioni, e per il resto accentuazione di alcuni temi piuttosto che di altri. Il riferimento, più che al bilancio, tecnicamente inteso come predisposizione di voci di entrata e di uscita, è

ovviamente al discorso del Presidente, discorso di investitura, di presentazione, e all'altro, di presentazione del bilancio. Non per addolcire pillole, ma per dovere di obiettività, mi pare giusto riconoscere in primo luogo nelle relazioni del Presidente Grigolli, uno sforzo di completezza. Egli ha cercato di toccare tutti o quasi tutti i temi della vita regionale, spaziando quindi dai temi politici più scottanti, più importanti — come quello dei rapporti fra i gruppi etnici, come quello che va sotto il nome della questione dell'Alto Adige — ai temi nuovi ed estremamente attuali e importanti, come quelli del rapporto fra amministrazione, meglio fra potere politico e sindacati, fino giù ai temi anche più modesti, ma non meno importanti, del funzionamento dell'amministrazione; quindi riferimenti alle difficoltà derivanti dall'attuale struttura e dai propositi di riformare la legge sulla contabilità. Un quadro veramente completo.

Un'altra caratteristica che riconosciamo volentieri agli interventi del Presidente, è il tono problematico, possibilista, non assertorio, tanto meno trionfalistico, che lo distacca nettamente da certi discorsi cui eravamo stati abituati qualche tempo fa, ormai abbastanza lontano, per fortuna nostra. E dico che in questo si può vedere qualche segno indubbio di una evoluzione, alla quale abbiamo anche la coscienza di aver dato il nostro contributo.

Detto questo, così, riassuntivamente, per sottolineare aspetti indubbiamente positivi, mi pare che più utile sia indicare le cose che secondo noi mancano, o che sono trattate in maniera non soddisfacente, almeno secondo il nostro punto di vista. E' logico che avendo condotto noi, assieme ai repubblicani, delle trattative per la continuazione di una coalizione di maggioranza e di governo, che avevamo sperimentato insieme, è logico, dicevo, che siamo

portati a confrontare questo discorso con quello che poteva essere, o che noi avremmo voluto che fosse, il discorso programmatico se lo avessimo fatto assieme. Non pretendiamo ovviamente che la democrazia cristiana, con la soluzione monocolora scelta per necessità di cose, mettesse nel suo programma istanze accentuatamente o esclusivamente nostre; ma dobbiamo tuttavia riscontrare non poche carenze, sulle quali intendiamo chiedere soprattutto espliciti chiarimenti, completamenti o, meglio ancora, impegni. Ma prima di entrare in questi temi particolari, mi pare di dover fare una osservazione di fondo sul tema del centro-sinistra, e non è da oggi che lo facciamo. Ricordo certi discorsi sul centro-sinistra della fine della terza legislatura, quando il centro-sinistra era una realtà in atto, sia pure ai suoi primi mesi, in campo nazionale, e quando ne arrivava l'eco in quest'aula, o meglio nell'aula di Bolzano. E abbiamo avuto ripetutamente modo di confrontare il diverso contenuto, la diversa interpretazione che i nostri due partiti, il nostro e la D.C., danno spesso di questa formula, intesa nel modo migliore, nel modo meno astratto, meno formale della parola. E' avvenuto che la D.C. in queste recenti vicende, ha invitato la S.V.P. a partecipare al Governo della Regione; e non, come è detto testualmente nella relazione del Presidente Grigolli, per un rispetto formale dell'art. 30 dello Statuto, ma nella ricerca di un accordo programmatico circa i temi dello sviluppo politico, sociale, economico delle popolazioni del Trentino - Alto Adige. Noi siamo del parere che ritenere estensibile una politica di centro-sinistra alla S.V.P., così come è ancora oggi, anche se si può pensare che anch'essa non sia più quella di 10 anni fa, o pensare che la S.V.P. possa accettare i programmi, lo spirito del centro-sinistra, può essere spiegato, a nostro modo di vedere, solo in due

modi: o chi fa questa ipotesi è un ingenuo — evidentemente ci guardiamo bene dal pensare che la D.C. pecchi di ingenuità politica; avrà tanti altri peccati, se volete, ma quello della ingenuità politica non ce l'ha sicuramente — oppure — ed è la spiegazione che noi riteniamo giusta — si pensa che il centro-sinistra sia adattabile a volontà, sia riducibile ad una misura che non gli è propria e che sarebbe la sua stessa negazione. Guardiamo infatti la situazione dei due partiti in causa per questa questione particolare. La D.C. ha eluso per un certo numero di anni determinate scelte di fondo in nome dell'unità politica dei cattolici, e abbiamo avuto il lungo periodo del centrismo, il lungo periodo dell'immobilismo politico. Poi la D.C. ha operato una scelta, ha operato una scelta che è costata evidentemente un certo travaglio interno, un certo discorso interno, non tranquillo, non privo di conseguenze. E la D.C., soprattutto in campo nazionale, sta conducendo avanti la politica di centro-sinistra con impegni che, a giudicare da questi primi mesi, possono essere valutati senz'altro positivamente. Guardiamo la S.V.P.: è successo qualcosa di assimilabile all'interno della S.V.P.? Penso di poter dire di no. Non sarà la S.V.P. del 1948, non è quella la sua rappresentanza in Consiglio regionale; anche socialmente e politicamente parlando, alcune cose, alcuni uomini, se volete, sono cambiati, ma la caratteristica di partito monolitico, legato e condizionato da un esclusivo interesse prevalente, un interesse che sottende tutti gli altri, cioè quello etnico, quella caratteristica nella S.V.P. non è sicuramente venuta meno. E non intendo discuterla in questa sede, bene o male che sia — più male che bene, l'abbiamo sempre detto — però di fatto il discorso che sottende ogni altro discorso da parte della S.V.P. è quello, per lei sacrosanto, per lei preminente, per lei assoluto, della di-

fesa di determinate posizioni, di determinati obiettivi, di determinati valori di carattere etnico. Infatti non risulta — almeno a noi non risulta; se non fossimo informati saremmo grati a chi ci informa — non risulta che all'interno della S.V.P. sia stato fatto fino ad oggi un qualsiasi discorso di differenziazione sui temi politici comuni alla società italiana, e quindi anche alla società della regione Trentino - Alto Adige, che differenzi un gruppo da un altro, che differenzi la S.V.P. di ieri dalla S.V.P. di oggi. Non ci sono cioè atti di scelta politica, di quelli che si usano chiamare qualificanti, che possono far pensare a una disponibilità per una politica nuova di svolta, di rottura, specie in provincia di Bolzano, dove a giudizio nostro — e non solo nostro — tale politica sarebbe più necessaria che altrove. Non ci sono questi atti e per questo noi ci eravamo preoccupati di chiedere alla D.C. che gli impegni programmatici che avevamo insieme elaborato, fossero dichiarati validi e irrinunciabili anche nel caso di un reingresso — previsto, del resto, legittimo, statutario — di un reingresso in Giunta della S.V.P. Ora noi non pretendiamo naturalmente che, venuto meno l'accordo per noi tre, la D.C. si comportasse come se noi e il partito repubblicano fossimo entrati in Giunta o avessimo comunque costituito una maggioranza organica. Non siamo tanto ingenui e sprovveduti da pretendere una cosa del genere. Però analizzando gli interventi appunto del Presidente Grigolli, che esprimono la sostanza della posizione politica della Giunta e del partito che la esprime, ci sembrano significativi ed eloquenti alcuni silenzi, alcune sfumature, che caratterizzano le due relazioni. Ed è su queste che intendiamo porre al Presidente e alla Giunta alcune precise domande, senza perderci sulle virgole, alcune cose di carattere essenziale, che ci sembrano particolarmente indicative e qualifi-

canti. Incomincio dai temi che sono lo stralcio della gestione condotta assieme, temi sui quali non abbiamo raggiunto conclusioni pratiche positive.

La Finanziaria. C'è esplicito nella relazione del Presidente Grigoli l'impegno, mi pare anche con una data indicata, alla costituzione o meglio alla partecipazione della Regione alla Finanziaria. Ma non c'è altro. Eppure lo sappiamo tutti che non si tratta di fare una Finanziaria o di partecipare a una Finanziaria. Si tratta di un tema sul quale ci sono state posizioni rigide, scontri piuttosto duri, sul quale si sono manifestate intransigenze e sul quale si è articolato tutto quel discorso, che da anni ci travaglia, fra chi vede una certa politica condotta unitariamente per la regione e chi vede esclusivamente il futuro proiettato in un ambito più ristretto e differenziato di carattere provinciale. Tutta quella tematica è sottesa dalla parola « finanziaria ». Il Presidente non ci ha detto quale, come articolata, in che modo intende superare, e se intende superare, gli *impasse* di fronte ai quali assieme nello scorcio dell'ultima legislatura ci siamo trovati. Ora vedete che la Finanziaria è uno strumento che non ha soltanto un valore tecnico in se stesso: è uno strumento per una politica, può essere uno strumento per una diversa politica. Da come sarà articolato, da come sarà organizzato lo strumento, evidentemente sarà possibile, fin dall'inizio, fin dalla proposta, vedere di che tipo di politica si tratti. Notiamo e sottolineiamo l'insufficienza delle indicazioni da parte del Presidente su questo tema.

Legge ospedaliera. Altro travagliato tema di discussione, direi di scontro della fine della recente legislatura. Anche qui c'è un impegno tra i più precisi: ripresentazione della legge ospedaliera entro il 30 aprile. Fin qui c'è corrispondenza con quello che era stato concordato

in sede di trattative fra i tre partiti. Manca però una cosa, manca però l'indicazione di quale legge ospedaliera. La legge ospedaliera che era stata elaborata e proposta dal mio collega di partito Nicolodi, e che appunto era stata oggetto di contestazione e di discussione, soprattutto da parte della S.V.P.? La legge ospedaliera che la Giunta passata, quindi anche la D.C., aveva ritenuto giusta, o una legge ospedaliera diversa, con le modifiche proposte, volute dalla S.V.P., per fini che non condividiamo e che non riteniamo neanche legittimi, che non riteniamo neanche di poter includere in quei sacrosanti diritti di difesa etnica, che nessuno di noi vuole discutere? Non si è detto niente. Quindi per giudicare una proposta di lavoro, per giudicare un programma, evidentemente dobbiamo sapere di più, non dico noi socialisti, ma penso tutto il Consiglio debba saperne di più.

C'è il tema della viabilità. Sappiamo tutti che non è un tema di poco momento; non si tratta di asfaltare strade. Se c'è un momento in cui il famoso detto « *asfaltar no es gobernar* » può essere rovesciato e si può dire che « *asfaltar es gobernar* », perché asfaltare in una certa maniera vuol dire aprire determinate prospettive, e aprire strade in un'altra maniera vuol dire aprire altre prospettive o chiudere delle prospettive, questo momento è il momento presente. E non parlo ovviamente dell'asfaltatura della strada di una frazione, parlo del tema delle grandi linee di comunicazione, tema sul quale il Presidente, con quell'abilità che tutti gli riconosciamo volentieri di servirsi della parola per dire ma anche per non dire, ha creato qualche cosa che a me fa ricordare il nome molto poetico di una sciovvia di Madonna di Campiglio, che si chiama « Nube d'argento ». Il tema della viabilità è in una nube d'argento. D'argento, ma nube. Questo è un

modo come un altro, abile se volete, ma non soddisfacente, di eludere i temi dello scontro, che ci sono. Apriamo verso Thiene-Vicenza, o apriamo verso Bassano-Padova? Oppure facciamo la politica dei grandi, che non badano a spese, e facciamo due grandi opere stradali, da una parte e anche dall'altra, per accontentare le varie esigenze economiche, politiche e magari anche personali? E soprattutto — poiché si tratta nella maggioranza dei casi di interventi statali — spendiamo le nostre poche capacità di influenzare le decisioni romane, disperdendole su proposte di soluzioni che sono o contrastanti, o che comunque si sovrappongono. Io non sono uno specialista di questi problemi, quindi il discorso dettagliato tecnico mi guardo bene dal farlo; però li conosco questi problemi, so che ci sono, so che non sono conciliabili alcune soluzioni: non sono conciliabili sul terreno della spesa e dell'impegno e non sono conciliabili sul terreno della razionalità. Quindi se c'è la difficoltà, se c'è il contrasto anche all'interno dei piccoli partiti, bisogna portarlo sul banco a un certo momento, perché sono scelte dalle quali sappiamo tutti che può dipendere lo sviluppo o la fine di determinate zone della nostra regione. Lo sviluppo, l'aprirsi di determinate prospettive o il chiudersi e il dirottarsi definitivamente di determinate prospettive.

Affine alle strade è il tema dei trasporti. Sul tema dei trasporti non siamo stati illuminati. E' un tema che aveva fatto oggetto, e lo ricordiamo tutti, forse di più difficile accordo tra i due partiti nella precedente legislatura. E' un tema sul quale erano stati assunti degli impegni, avviati quanto meno a soluzione, ma un tema che è tornato in questa fase recente di incontri politici. E' un tema che non è sicuramente di esclusivo interesse della democrazia cristiana e dei socialisti o dei repubblicani; è

un tema che ha sempre toccato la sensibilità degli altri partiti, delle altre forze, perché evidentemente è un tema che, malgrado l'apparente recessione di acutezza, continua ad essere acuto, forse più acuto e più difficile proprio nel momento in cui superficialmente sembra attutirsi. Mi spiego: la motorizzazione privata, guardata in se stessa, superficialmente, può far apparire di minor conto rispetto al passato il problema del trasporto pubblico, e invece è proprio per il diffondersi della motorizzazione privata che entra in crisi e assume nuove forme di difficoltà il trasporto pubblico. Non è detto niente, e niente, evidentemente, è poco per tutti.

Direi che è generica, anche se detta bene, la parte che riguarda gli enti locali. Il Presidente si esprime in maniera egregia, l'abbiamo già detto. C'è sicuramente la possibilità di leggere in quelle righe un concetto dell'ente locale degno della concezione moderna, però in quello che ha detto il collega Pasquali ieri c'è molto di più di quello che ha detto il Presidente della Giunta. Mi rendo anche conto della diversa sensibilità. Pasquali ha fatto il sindaco della città più grossa della regione, per parecchi anni. E' una città che ritengo sia tipica per difficoltà di ogni ordine e grado, e quindi non poteva non essere particolarmente preparato e sensibile al discorso sugli enti locali. Ma pur tenendo presente che Pasquali è del partito del Presidente ed è il Presidente della Commissione al bilancio, e pur supponendo che non abbia detto niente che non sia stato concordato con il suo partito, Pasquali resta qui sui nostri banchi di consiglieri e il Presidente Grigolli è là, ed è di là che volevamo venisse detto qualcosa di più.

A proposito, per esempio, del tema delle unificazioni, c'è stata una certa sorpresa veramente, perché lo abbiamo visto pressoché di-

menticato, o dimenticato completamente, quando un paio di anni fa era stato posto sugli scudi della democrazia cristiana, come un tema di rilancio della tematica della vita, della problematica dell'ente locale. Ci sarebbe anche la possibilità di ironizzare su questo discorso e non lo faccio, perché intendo lasciar posto alle cose più serie. Noi avevamo preso atto volentieri della inversione di tendenza della democrazia cristiana, che dopo aver costituito tanti comuni piccoli, aveva scoperto che bisognava farli più grandi. Però adesso non c'è una ripresa di questo discorso, non c'è una ripresa di impegno che ci dia la sensazione che la cosa passi veramente dalla fase di enunciazione teorica alla fase delle realizzazioni pratiche.

Non c'è niente sul tema dell'art. 57, che non è un tema caro soltanto ai socialisti e di esclusivo interesse per i socialisti. Bisogna ricordare come è venuto al mondo, ed è giusto ricordarlo. L'abolizione di quelle norme restrittive per alcune operazioni patrimoniali dei comuni, contenute nell'art. 57 della legge nostra comunale, l'abolizione, dico, è venuta, durante la gestione di centro-sinistra passata, per iniziativa della S.V.P., che evidentemente non aveva impegni e patti da osservare con nessuno, ma con la convergenza di alcuni voti del gruppo democratico cristiano. Diamo atto di quanto si è fatto da parte della D.C. per riparare almeno temporaneamente l'errore — o chiamatelo come volete meglio — però prendiamo anche atto che da quell'episodio — se vogliamo limitarci a chiamarlo episodio — la D.C. ha tratto la volontà di smantellare quei presidi che l'art. 57 aveva eretto per le minoranze di tutti i consigli comunali. Potevamo aspettarci e ci aspettavamo che magari nella forma attenuata proposta a suo tempo dalla democrazia cristiana — che non ci soddisfa, lo dico subito, a scanso di fraintendimenti —

ma per lo meno in quella forma ci aspettavamo che se ne parlasse. E' assente questo tema, come, ripeto, è assente il tema grosso della riunificazione. Ora c'è ancora tempo per completare. Evidentemente ci sono per tutti dei limiti di spazio entro i quali si vogliono costringere, chiudere, per ragioni di opportunità, le espressioni del pensiero programmatico o di critica, ma sono temi sui quali noi avremmo visto volentieri spesa qualche riga o qualche pagina in più, e non ci sarebbe costato fatica leggerla.

Tema del turismo. Anche qui prendiamo atto volentieri di alcuni impegni. Impegno relativo alla salvaguardia dei valori naturalistici. Non è poco. Direi che è una scelta di carattere fondamentale, una scelta qualificante, una scelta saggia. Prima cosa: difendere la materia prima del turismo, che non dobbiamo difendere soltanto perché è una preziosa materia prima di attrazione turistica, la dobbiamo difendere anche per altre ragioni: la difesa del suolo e la difesa di un ambiente che, prima che ai turisti, deve servire a noi stessi, a ridurre le già numerose pene della vita quotidiana. Quindi è una scelta sicuramente valida, però bisogna mantenerla. E per mantenerla bisogna che il rapporto fra questo impegno e l'altro successivo della individuazione delle zone a vocazione turistica, sia un rapporto dosato opportunamente, perché contrastano le due cose, molto spesso, spesso e volentieri. L'individuazione della zona di sviluppo turistico può essere fatta in cento maniere. Può essere fatta dallo studioso — non c'è uno studioso che abbia un nome particolare, io credo; diciamo « studioso di questi problemi » — a tavolino o sul terreno, al di fuori di ogni spinta di interessi. Ma questo è un caso puramente teorico, un caso che non conta niente; è un'ipotesi gratuita, che faccio. Credo che non esista; se esiste non ha nessuna importanza pratica. La scelta delle

zone di sviluppo turistico avviene quasi sempre per spinte di interesse; qualche volta sacrosanto, perché è l'interesse locale, è l'interesse della gente che cerca disperatamente un ancoraggio alla propria terra, cerca disperatamente un'alternativa all'emigrazione, esterna o interna che sia, e talvolta più spesso è scelta che deriva da spinte esterne, da spinte di investimento di capitali. Al posto del collega Angeli e anche del Presidente e anche degli altri assessori e anche da tanti altri posti, è abbastanza facile vedere questi canali, attraverso i quali passano le spinte. Da dove arrivano? Qualche volta arrivano da Milano, qualche volta arrivano anche da più lontano. Sono pure e semplici operazioni di carattere finanziario, quindi siamo sicuri che quelle scelte seguono questa linea: prima si studia se l'investimento è produttivo e poi si trova il teorico, il quale mette la vernice a bei colori e dice che quello è l'*optimum* dell'ubicazione, che è l'*optimum* della scelta della zona di sviluppo turistico e magari non lo è; non lo è per altre ragioni, non lo è sotto altri punti di vista. Quindi butto lì una tematica che è complessa, ma che deve rendere molto attenta la Giunta a non prendere impegni fra di loro contraddittori: quello della salvaguardia da una parte e quello della individuazione delle zone.

Siamo d'accordo anche sul tema della ristrutturazione delle aziende su base più larga, comprensoriale o di valle, come sarà opportuno, come sarà suggerito dall'esperienza, ma, senza portare avanti meriti miei che non ho, per esperienza dico che è un tema nel quale ci vorrà molto coraggio. Ci vorrà molto coraggio e sarà bene che provveda la Regione, che per molti aspetti è più distante dalle sollecitazioni locali che non la Provincia, a mio giudizio. La Provincia ritengo abbia più difficoltà, obiettivamente, a fare un discorso di questo genere,

che trova sicuramente ostili tutti quanti; perché tutti i titolari della più piccola e della più dissestata azienda autonoma di soggiorno, sono pronti a giurare che quell'azienda è viva e vitale e che sarebbe addirittura florida se la Regione, la Provincia intervenissero con i quattrini. Ora il rapporto delle aziende autonome del Trentino - Alto Adige, con la densità nazionale delle aziende autonome, è addirittura pauroso. Qui si è veramente largheggiato. Si è fatta la stessa politica, più o meno, che si è fatta per i comuni, creando una serie di organismi asfittici, i quali non riescono neanche a pagare sufficientemente il personale, che qualche volta — sia detto senza offesa per nessuno — è personale non qualificato, proprio perché non lo possono pagare, non lo possono ricercare fra il personale che abbia una specifica preparazione. Personale disponibile sulla piazza per degli stipendi che sono estremamente modesti. Fatto questo, non hanno una lira per qualsiasi altra forma di promozione, sia all'interno che all'estero. Quindi è evidente che la formula, fra quelle note fino ad ora suggerite, della unificazione è la formula migliore. Certo ci vuole un certo coraggio politico di scontentare coloro che dallo scranno, del resto modestissimo, della loro autonomia di campanile, saranno costretti a passare in un altro ambito più grosso, dove può darsi che questo senso di orgoglio venga mortificato.

Non conosciamo i lineamenti del provvedimento per impianti sportivi che la Giunta ci ha promesso. Non vorrei essere frainteso. Siamo tutti d'accordo nel dispiacerci che il nostro Statuto non contenga non solo un'esplicita indicazione di competenza in materia turistica, ma direi neanche una piccola scappatoia, un piccolo buco attraverso il quale infilare provvedimenti a favore dello sport. Sappiamo tutti il giro di parole che bisogna fare, accollando

tutto all'assessorato al turismo, per dare qualche lira alle manifestazioni sportive. Per gli impianti sportivi c'è la vecchia legge 9, riformata e rifinanziata con un altro numero e anche con un'altra articolazione, legge che consente ai comuni e alle aziende autonome di creare degli impianti sportivi veri e propri, perché credo che l'abolizione totale dell'elenco degli impianti consentiti valga ad allargare indefinitamente la gamma delle attrezzature che quella legge può finanziare. Questo sotto il profilo dell'applicazione legittima, sotto il profilo del controllo della Corte dei conti. Mentre prima la legge 9 dava un elenco preciso degli impianti finanziari e dava un elenco ristretto di località — perché erano limitate le località, sede di azienda autonoma o ai comuni dichiarati di interesse politico — quella nuova abilita tutti i comuni e tutte le aziende a fare impianti genericamente definiti utili al turismo. Quindi impianti sportivi. Allora vien da domandarci: perché una nuova legge? Dico vien da domandarci, non faccio il processo alle intenzioni. Vogliamo individuare altri soggetti abilitati a costruire l'impianto sportivo? Allora incominciamo a mettere degli interrogativi: se sarà opportuno o non sarà opportuno. Ma quando abbiamo in mano uno strumento che ci abilita a dare i soldi per quelle cose ai comuni e alle aziende, noi francamente, sinceramente, non vediamo la necessità di un altro strumento legislativo, tanto più che, come è già esplicitamente e del resto ovviamente detto, la Giunta si rende conto della difficoltà di superare l'ostacolo della competenza, che con la legge esistente non esiste. Quindi saperne qualcosa di più, o adesso o altrimenti lo sapremo a suo tempo. Ma così mi pare che sia un impegno di entrare in un campo statutariamente proibito, che crea più difficoltà di quante non ce ne siano realmente.

Sul credito alberghiero non intendo fare un discorso lungo, anche per non fare il discorso dell'ex assessore al turismo invece che quello del capogruppo che dovrebbe esprimere equilibratamente le opinioni su tutti i temi importanti. Però non posso non dire qualche cosa. Siamo sempre al punto di prima. L'operatore turistico non ha il minimo di certezza di quello che gli capiterà. La Giunta dovrebbe, a mio giudizio, a un certo momento, tirare le fila e dire a chi è dentro è dentro e a chi è fuori è fuori. Non è colpa della Regione soltanto, è colpa dello Stato, che fa delle grandi leggi che poi applica in maniera minima alla nostra regione, che applica in maniera probabilmente non conforme alle indicazioni che la Regione stessa ha avuto modo di dargli, però resta di fatto una situazione veramente anormale, veramente deprecabile: domande per 25 miliardi di investimenti, possibilità di interventi della legge regionale per investimenti pari a 4 miliardi, 5 al massimo: buio assoluto sulle possibilità offerte dalla legge 326 dello Stato. Poi succede — dice il collega Betta e non so se succeda veramente — che si finanziano alberghi dove ci sono 4 panchine per i forestieri. Però il collega Betta mi avrebbe fatto un piacere personale se avesse anche indicato dove, perché per quattro anni la responsabilità del settore l'ho avuta io, e per quel che mi riguarda posso dire che se c'è uno sforzo del quale penso mi diano atto volentieri gli ex colleghi e che mi sento di considerare una cosa positiva, è stato quello di evitare queste cose, dando agli enti provinciali del turismo delle direttive, come è consentito dallo Statuto e come era previsto dalla vecchia legge ed è previsto dalla nuova legge di intervento regionale. Quindi il discorso va fatto altrove. O si amministra direttamente una legge, disattendendo l'art. 14 dello Statuto, o la si delega. Una volta che è

delegata, si possono dare delle direttive; se queste direttive vengono disattese si può revocare la delega, però bisogna dimostrare che queste direttive non ci sono state, o, una volta date, sono state disattese.

Il discorso sulle società miste io direi che è tutto da fare. E' tutto da fare, perché ci son due modi di vedere la società mista. C'è chi dice: la società mista è il mezzo per scuotere i comuni dalla loro apatia imprenditoriale, dalla loro convinzione che il comune non possa anche fare l'imprenditore, ed è il modo per evitare lo sfruttamento totale delle risorse turistiche da parte dei privati. C'è un altro punto di vista, il quale vede nella società mista il machiavello, l'attrezzo, lo strumento, attraverso il quale si porta via al comune, cointeressandolo, o alle amministrazioni separate di uso civico, quelle disponibilità di terreno, proprio con la scusa di dire: sei socio anche tu; mentre però il guadagno, il reddito, il vantaggio è prevalentemente destinato all'operatore privato che è intervenuto.

Quindi sulla società mista noi non saremmo pronti per una scelta a favore o per una scelta contro, e credo che anche il Consiglio, non avendone mai parlato, potrebbe opportunamente soffermarsi sul tema per approfondirlo prima di dire: sì vanno bene o no non vanno bene.

Una parola precisa il gruppo socialista intende dirla anche a proposito delle assegnazioni in conto art. 70. E qui i rappresentanti delle province si armino di buona volontà, per non darci la croce addosso, perché noi non abbiamo niente contro le province, delle quali facciamo parte come cittadini e come consiglieri, allo stesso titolo col quale facciamo parte della regione. E sappiamo anche che quello che è stato dato fino ad ora alle Province è nettamente inferiore allo scopo per il quale viene dato. Se

noi prendiamo alla lettera l'art. 70 dello Statuto e ci domandiamo se le erogazioni fatte in passato e fino ad oggi erano sufficienti a consentire alle Province l'adempimento dei loro compiti di istituto, dobbiamo dire anche noi di no. Quindi non è che il miliardo abbia rimpinguato e fatto traboccare le casse delle Province in modo da non consentire loro neanche di spenderlo o di costringerle a spenderlo male. No. Noi diciamo soltanto che il salto dai 420 milioni al miliardo ci sembra un prezzo troppo alto pagato alla necessità di consentire un certo margine di sopravvivenza a una Giunta che ha le sue difficoltà, per il fatto stesso di essere di larga minoranza. Ma è una politica che possiamo condividere. Noi abbiamo sempre insistito — e saremo magari gli ultimi cavalieri, se volete chiamarci così, o gli ultimi illusi — abbiamo sempre insistito sul tema della Regione, che fin che c'è non deve abdicare spontaneamente all'esercizio delle proprie funzioni. Che il pacchetto si applichi e si realizzi il mese venturo, o che, come più probabile, si realizzi fra 3-4 anni e che quindi le modificazioni statutarie e il travaso delle competenze dalla Regione alla Provincia avvenga domani o fra 4-5 anni, noi abbiamo insistito non una volta sola e insistiamo che la Regione deve considerarsi per quello che è e non per quello che dovrà essere, e non rinunciare all'esercizio delle funzioni proprie. Ora su una disponibilità di circa 3 miliardi per interventi freschi, per interventi nuovi, per far fronte alle necessità varie, darne due alle Province, con un salto quantitativo pari, mi pare, al 140%, lo consideriamo eccessivo e lo consideriamo soprattutto un atto di non commendevole politica di preparazione sui fianchi di difesa; e forse neanche su di un fianco solo, ma su tutti e due.

Dell'art. 10 ne ha parlato il Presidente, brevemente, riprendendo l'impegno a cercar di

farlo applicare in qualche modo, e su quello che ha detto il Presidente non ho niente da dire. Ho avuto la responsabilità dell'art. 10 per i 4 anni e il « mea culpa » o comunque la confessione in potenza l'ho già fatta, non sono masochista e quindi non ho nessuna voglia di venirla a ripetere perché faccia piacere a qualche collega. Dico però al collega Pruner, per esempio, che con tutta modestia, senza essere un consulente e con molto più modica spesa di quello che son costati o che costeranno i consulenti, la necessità di cambiare l'art. 10, perché così come è scritto è un imbroglio, gliel'avrei detta io, anzi gliel'ho detta un sacco di volte, pur assumendomi, inevitabilmente, la ingrata responsabilità di mettermi dalla parte di coloro che sono sospettati di non volerlo applicare. Le voluminose carte che ha potuto esaminare il cons. Betta, penso siano una parte ancora modesta di quelle che in 16 anni di Consiglio regionale e di appassionato interesse per questo argomento ho potuto e ho avuto occasione di leggere io. Eppure, più se ne leggono e più ci si rende conto che se non c'è un atto e uno slancio di volontà di applicazione da parte di chi ha in mano l'energia, non da parte di chi la deve ricevere, quello è l'articolo fatto apposta per defatigare chiunque e per dimostrare che è impossibile. Allora il discorso è un discorso di volontà politica, ma non da parte nostra: il discorso di volontà politica da parte del Governo e da parte di chi a un certo momento può imporre all'ENEL un certo discorso. Queste sono le conclusioni alle quali sono arrivato io e sulle quali son disposto a discutere fin che volete, presumendo che sia un discorso proprio dettato dall'esperienza e dall'esame quanto più attento e quanto più articolato delle varie possibilità. Se c'è questa volontà, allora l'art. 10 si può interpretare anche nel senso favorevole a noi. Qui dentro, per e-

sempio, non ho sentito nominare da nessuno una presa di posizione dell'associazione industriali, che risale al settembre-ottobre scorso, e che io considero una indicazione che dovrebbe anche essere valida. Se ricordo bene l'associazione industriali di Bolzano proponeva di chiedere che l'Azienda elettrica consorziale di Bolzano-Merano fosse, dal Governo e dall'ENEL, considerata incaricata dell'applicazione pratica dell'art. 10, delegata alle funzioni tecnico-amministrative dell'art. 10. Non mi risulta che qualcuno abbia ripreso questo tema, e non so se gli industriali stessi si sono limitati a fare l'ordine del giorno o abbiano fatto seguire azioni diverse.

(Interruzione).

RAFFAELLI (P.S.I.): Nel vostro programma c'è? Prendo atto volentieri. Però ripeto che non ne faccio una colpa a nessuno. Sono molto scettico anche sul suggerimento delle dimissioni della Giunta; può anche darsi che potrebbero scuotere, se volete provare, può darsi . . .

(Interruzione).

RAFFAELLI (P.S.I.): No, no, francamente. Cerco di immaginare . . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Se fossimo sicuri . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco. Cerco di immaginare, stante la situazione politica di oggi, il personale politico presente a Roma. La

Giunta che si dimette, ma non ve ne faccio invito, perché potrebbe essere interpretato in maniera non giusta se venisse da parte nostra. Ma dico: se dovesse fallire anche quello, è sepolto per sempre l'art. 10. Perché disfare la Regione perché non si applica l'art. 10, penso che sia eccessivo; disfare la Giunta, ancora ancora. Ma se poi non seguono atti concreti, una qualche Giunta bisognerà che si rifaccia, per non disfare la Regione, perché non c'è proporzione sicuramente fra i due fatti, e allora vorrebbe dire la sepoltura definitiva. Quindi sono scettico sul suggerimento, pur avendo pensato e forse buttato lì questa idea anch'io in altri tempi, di fronte a un esempio clamoroso della Giunta regionale sarda, che 7-8-10 anni fa — era presidente l'onorevole attuale Efisio Corrias — s'è dimessa clamorosamente perché non le davano il piano di rinascita che richiedevano. Qui il problema è proprio quello di trovare da parte del Governo la volontà di imporre all'ENEL un certo discorso. Andrò a sentire dal funzionario del collega Pancheri, perché mi incuriosisce sempre l'argomento, quale è stato l'esito del suo ultimo incontro a Roma. Quello, se noi siamo gli ultimi cavalieri della Regione, quello è primo e unico cavaliere — parlo dell'ing. Fersil — dell'ideale. Crede nella ragione come un illuminista francese del '700. Dice: questi sono argomenti e non ce li possono contestare. Io dico: vada e mi saluti l'ing. Poggi, che le manderanno davanti a dirle che l'accordo di compromesso fatto con l'avv. Odorizzi è il più bell'accordo di questo mondo. Tanto è vero che l'aveva fatto lui per conto della Edison e quindi lo difende. Non c'è dialogo possibile sul terreno tecnico, assolutamente. Sul terreno dell'interpretazione dell'art. 10 andiamo tutti a ingarbugliarci in un groviglio dal quale non si esce, perché per un avvocato che dimostra l'applicabilità e per un ingegnere che dimostra la

applicabilità ne trova dieci che le dimostrano palmarmente la inapplicabilità. Quindi il discorso è di carattere politico e niente altro.

Ecco, queste le cose che ho voluto dire per conto del gruppo e senza avere né il compito né la pretesa di esaurire le opinioni, i pareri, i giudizi, gli apprezzamenti che anche gli altri colleghi di gruppo — che pure mi hanno dato questo mandato, tanto per non essere frainteso — possono avere da esprimere in aggiunta a quelli che io ho espresso. Difatti siamo rimasti liberi di intervenire, se riterremo, in più di uno, e quindi quello che eventualmente non ho detto io lo potranno dire altri con diversa e più profonda sensibilità per i vari settori. Penso che interverremo anche sui capitoli, su quelli che riteniamo di maggior importanza, perché questo canovaccio, questa scaletta di intervento ha molti scalini mancanti, per le ragioni che ho detto prima. Non ho toccato neanche minimamente l'agricoltura, anche perché lì nel discorso del Presidente Grigolli si può trovare che son tutte sacrosante parole. Lo si può elogiare per la solita precisione, per la solita capacità di dire, ma di non lasciare neanche una virgola alla quale potersi attaccare, così come si può dire che non ci sono impegni drastici per fare una cosa piuttosto che l'altra. Direi che in materia di agricoltura, pur dando alle conferenze, ai convegni, ai congressi il valore che meritano, quindi un valore relativo, noi valutiamo positivamente quell'impegno della conferenza delle regioni alpine per il raffronto, diciamo, fra la applicabilità o meno in queste zone del piano Mansholt o meglio per la determinazione delle forme, dei modi in cui il piano Mansholt potrà essere applicato. Potremmo ripetere quello che ha detto Pruner; l'ha detto lui, l'ha detto meglio di noi sicuramente, perché per piangere sulle sorti delle popolazioni di montagna noi non siamo at-

trezzati così, fonicamente e anche mimicamente, quindi ci associamo. I problemi esistono; esistono in quella forma e con quella drammaticità. Ma ci rendiamo perfettamente conto che non basta cambiare banco e venir di qua per essere immediatamente ispirati dallo spirito santo e trovare le soluzioni che assieme non abbiamo trovato, perché la realtà è quella che è, estremamente complessa, e quindi in materia non abbiamo un giudizio globale da esprimere sulla presa di posizione della Giunta, che non sia moderatamente positivo. È un impegno per lo meno di una certa chiusura verso una politica del passato che non è considerata valida e che noi abbiamo sempre considerato non valida, e c'è la ricerca dei modi e dei mezzi e dei termini cui far fronte ai problemi per il futuro. Quindi non ne ho parlato per questa ragione, e se ne ho parlato adesso vi siete accorti che non è stato grosso contributo, perché siamo in queste condizioni; così per gli altri argomenti che ho saltato e che, ripeto, potranno essere integrati dagli altri compagni di gruppo o dagli interventi successivi sui singoli capitoli.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Salvadori.

SALVADORI (D.C.): La discussione generale del Consiglio si è caratterizzata sempre come discussione politica, sviluppata dal Consiglio stesso intorno alle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale. Discussione critica o adesiva, ma in ogni caso discussione che unitariamente contribuisce a formare il pensiero del Consiglio regionale. L'unità del Consiglio, la sua individualità, è rappresentata dal pensiero che forma, né il partito cui appartengo ha mai inteso respingere o non considerare

il pensiero, da qualsiasi parte provenga, contribuendo questo a formare la volontà del Consiglio nella sua unità.

Nel Consiglio quindi, non fra i capigruppo, con notevole iniziativa di stampa, va portato il pensiero anche critico di ognuno di noi, se si crede veramente nelle istituzioni e si crede che il compimento di un dovere principia dalla valorizzazione delle istituzioni stesse. Evidentemente non contesto ad alcuno, né in ogni caso è mio compito il farlo, il diritto di speculare politicamente: non è tuttavia *questo* il nostro compito come consiglieri, non è soprattutto il compito *per il quale l'elettorato ci ha eletti*.

Il mio intervento vuole ora modestamente e brevissimamente esporre solo un gruppo di sensazioni che possono essere raccolte nei contatti quotidiani con la gente di oggi, anche in rapporto a quanto ho predetto.

Non vi è alcun dubbio, innanzi tutto, che anche fra le nostre popolazioni serpeggia un diffuso senso di ansietà, determinato dalla difficoltà di comprendere la logica e il senso di molte trasformazioni. Ci si domanda, anziani e giovani: dove andiamo a finire? La gente è sgomenta.

Non vi è alcun dubbio, ancora, che questa situazione di disagio sociale è anche favorita dalle particolari strutture dei pubblici poteri, fatti ed organizzati per affrontare più una situazione statica e definita, che non una situazione in continuo movimento, dove leggi, provvedimenti, atti e interventi rischiano spesso di essere, appena fatti, superati dagli avvenimenti. Esiste, ed è reale a mio avviso, una distanza non tanto tra gli uomini di governo e le popolazioni, quanto fra il potere pubblico e il potere sociale.

Anche quando ci incontriamo con la gente, quando sentiamo di comprenderla e sentia-

mo che essa capisce di essere compresa, in noi tuttavia rimane sempre il disagio di dover poi fare i conti con gli strumenti che dovrebbero attuare questi rapporti tra il cosiddetto paese legale e il paese reale, ed è a questo punto che troviamo e scopriamo la strozzatura.

Disponiamo in effetti più di strumenti garantisti che non di strumenti di intervento, e su questo equivoco spesso si esercita anche il dibattito politico, pretendendo volta a volta la distinzione garantista tra pubblico e privato e altre volte la funzione interventista del pubblico nel privato.

Non entro nel merito in questa discussione: credo solo sia opportuno darsi progressivamente una linea, perché altrimenti le tensioni che avvertiamo per le trasformazioni in atto, gli scarti tra potere pubblico e potere sociale aumentano, non trovando risposta nella problematica politica dei partiti, e le forze reali si sottraggono alla partecipazione politica attraverso i partiti, progressivamente sfociando in forme qualunquistiche che, o presto o tardi, arrivano all'anarchia.

Tale complesso di considerazioni, che in via generale non ho strumenti per giustificare, credo possano essere ritenute valide considerando l'ambiente contadino entro il quale emergono tutti i fatti che ho dianzi accennato.

Emergono le tensioni create da novità che ancora non sappiamo identificare; si manifestano quelle difficoltà di rapporti che derivano dalle strutture rigide dell'ente pubblico; si diffonde un senso di sfiducia nei partiti con la formazione di qualunquismi di tipo nuovo.

La relazione del Presidente della Giunta regionale contiene indubbiamente delle risposte a questa tematica, in particolare laddove si cerca di identificare le situazioni e le prospettive del settore agricolo in rapporto alle tematiche che si stanno sviluppando in Europa. Ma

mi consentirà il signor Presidente che, per quanto riguarda la Provincia di Trento almeno, una certa tipologia di interventi è anche, oltre che nelle mie dichiarazioni, contenuta nel programma economico, con effetti, a mio avviso, che vanno oltre il periodo di validità del piano stesso.

L'agricoltura trentina ha bisogno, ritengo, sul piano economico, di essere fortemente specializzata *per aree omogenee*.

Uno dei drammi dell'agricoltore trentino è quello di non sentire di appartenere a un sistema, ed a tale appartenenza noi possiamo portarlo solo se identifichiamo delle aree omogenee entro le quali servizi e strutture si pongono realmente come economie esterne.

Il Piano economico in provincia di Trento individua tre zone agricole: un'area a coltura agricola intensiva nella valle dell'Adige e nella Vallagarina; un'area con possibilità di potenziamento produttivo nella bassa ed alta Val Sugana, nella valle di Non e bassa val di Sole, valli Giudicarie e valle del Sarca; ed infine un'area di economia montana che comprende il restante territorio della Provincia.

Ad analogo tipo di previsione, senza peraltro indicazioni precise e quantificazioni espresse, si indirizza anche il piano economico della Provincia di Bolzano.

E' opportuno pare sul piano strutturale, ma anche per i riflessi sociologici, riprendere a fondo questo tema, rompendo l'organizzazione verticale e frammentaria dei settori pubblici preposti all'agricoltura, per creare invece entità di programmazione e di intervento integrato e specializzato in rapporto alla specializzazione delle aree.

L'episodicità degli interventi, da tutti criticata, può essere, a mio avviso, rotta solo se si crea realmente una struttura di progettazione e di intervento per aree omogenee e si ar-

ticola su questa una sottostante organizzazione comprensoriale, adeguando al comprensorio gli attuali uffici periferici dell'agricoltura.

Credo che questa del comprensorio sia una delle non poche proposte contenute nelle dichiarazioni programmatiche dell'allora Presidente designato, lasciate cadere in questo Consiglio in una discussione eccessivamente generale e quindi generica. Quella dell'organizzazione comprensoriale dell'agricoltura è una proposta tuttavia, signor Presidente, che la pregherei di riprendere e di portare a realizzazione con le modalità partecipative da Lei stesso indicate. Solo a questa condizione di direzione organizzata nel mondo agricolo si possono con fondamento intraprendere alcune iniziative per un reale e sensibile progresso qualitativo dell'agricoltura trentina.

Si può, per esempio, incominciare a selezionare gli incentivi tra l'agricoltura economicamente valida e l'agricoltura di sussistenza. Si può impostare un piano per la costruzione di impianti cooperativi che reggono nel tempo. Si può arrivare ad una carta delle colture e quindi al marchio di origine, nella tutela della produzione. Si possono semplificare i controlli burocratici. Si può incominciare a porsi alcuni interrogativi come quello della zootecnia di montagna, dei settori frutta e latte, che sono i più deboli dell'equilibrio agricolo trentino.

Occorre muoversi certo con prudenza, ma non si può muoversi a livello di questi problemi prescindendo da una visione di quadro.

Tuttavia il punto di frizione estremo del settore agricolo, il momento del maggior disagio si verifica nell'area cosiddetta montana. Il programma economico per la Provincia di Trento prevede un intervento addizionale per l'area montana. Al di là dei limiti finanziari che ci sono imposti da ragioni esterne alla nostra volontà, direi che il discorso della legge addizio-

nale per l'area montana va portato avanti, anche utilizzando gli strumenti disponibili. L'economia montana non può sopravvivere a se stessa senza una forte integrazione fra l'agricoltura e il turismo. Operano oggi in questi due settori enti di diversa competenza, di diversa mentalità, di diversa formazione tecnica. Si verificano spesso conflitti e ritardi per il prevalere di impostazioni settoriali, magari tecnicamente pregevoli, ma estranee ad una visione di insieme dei problemi. E' opportuno che l'interdisciplinarietà tecnica che si richiede per gli interventi in economie miste sia applicata interamente.

Il forestale non può essere il solo ed esclusivo titolare dei boschi, il tecnico agricolo non può essere il solo ed esclusivo titolare dell'economia agricola montana; entrambi gli specialisti di questo settore debbono coordinarsi e sacrificare qualcuno dei propri interessi ai tecnici del turismo in primo luogo, evitando spesse volte di frapporre ostacoli all'utilizzo della montagna come settore economico turistico. L'interdisciplinarietà è tanto più giustificata nella montagna in quanto realmente in quest'area si verificano ancora grandi problemi di carattere sociale. La gente della montagna si sente sempre più realmente ai margini del progresso ed in questo avverte anche un senso di disadattamento, ed i tutori della montagna puramente conservativi non fanno altro che accentuare la sensazione della gente della montagna di non essere elemento attivo di progresso.

Se si interviene nella montagna con criteri puramente settoriali o di pura conservazione immobilistica della natura, correremo il rischio non solo e non tanto dello spopolamento della montagna, ma anche di avere fra breve delle tensioni che possono addirittura esplodere in forme inconsuete per le nostre popolazioni.

Una valorizzazione spinta della montagna, che contempera le giuste esigenze della tutela ambientale, come a mio avviso avviene nella provincia di Trento con il piano urbanistico provinciale e la legislazione sui parchi naturali, con le esigenze economiche dello sfruttamento della montagna come ambiente di promettente sviluppo del reddito, è, credo, un tema che va affrontato, signor Presidente, in modo deciso e con provvedimenti organici. Parecchie disposizioni dell'agricoltura, del Piano verde, della legge della montagna, sono finalizzabili al turismo. Non scandalizziamoci di destinare questi fondi al settore del turismo sapendo che in questa zona questo settore giova in forma diretta all'agricoltura. Coordiniamo, se ed in quanto possibile, gli interventi previsti specificatamente per il turismo con quelli desumibili con altre leggi, creiamo in definitiva un contesto — lo si chiami società miste di sviluppo, lo si chiami quello che si vuole — dove il settore turistico nella montagna è agevolato in modo concorrente e razionale anche in funzione dell'integrazione che esso può avere con l'economia agricola.

Il bilancio dell'agricoltura, signor Presidente, sia pure con i noti limiti delle imposizioni esterne, non trascura sostanzialmente voce od aspetto che possa interessare un ancora tanto importante settore della nostra economia ed ancor tanta parte della nostra popolazione attiva. Di ciò va obiettivamente dato atto alla Giunta, la quale peraltro deve, con ogni mezzo a sua disposizione e man mano che può disporre di concrete alternative di occupazione, disincentivare l'agricoltura di sussistenza per sostenere quella economicamente valida, proiettati come siamo ormai irreversibilmente in regime di economia di mercato.

Ho detto sommariamente, ritengo in sintonia con la Giunta nella sostanza, quello che

a me pare debba essere fatto e come debba essere fatto. Tentare di sfuggire a una realtà qual è quella che abbiamo davanti ed in posizione tanto ravvicinata, in un mondo che, eliminate le distanze fra i continenti, ha tolto sul mercato della produzione agricola pressoché ogni significato al variare delle stagioni, costituisce un puro espediente demagogico tanto effimero quanto irresponsabile. Soprattutto per quanto riguarda la realizzazione di strutture che a spalle dell'agricoltura più debole e di più incerto avvenire vada a porre carichi finanziari pesanti, non si lasci tentare la Giunta a precorrere i tempi. Cerchi la Giunta di camminare coi tempi procedendo nella realizzazione di dette strutture, man mano che acquisisce pressoché la certezza del loro integrale utilizzo a condizioni economiche, perché create al servizio di una agricoltura avente i requisiti per rimanere tale anche per un ragionevole periodo avvenire. I moduli di ottimale dimensione europea costituiscono un pericolo ed un errore se attuati precipitosamente per giungere fra i primi al traguardo del Mercato Comune, in situazioni che non offrano ogni garanzia di tranquillità.

Signor Presidente, desidero dirle il mio apprezzamento per il coraggio e la franchezza delle sue dichiarazioni conclusive in tema di agricoltura. Sono dichiarazioni responsabili, che respingono il baratto della demagogia per la popolarità. La popolarità, signor Presidente della Giunta, è certamente utile ad ogni governo, ma necessaria gli è soprattutto la serietà. La sua è una relazione seria, preludio ad un'azione seria. Nell'assicurarle la mia anche personale adesione, desidero cordialmente augurarle il migliore possibile successo.

VICEPRESIDENTE: Vorrei comunicare che l'ordine del giorno distribuito e presentato in riguardo al piano Mansholt è stato presen-

tato da 11 consiglieri della S.V.P. Sottoscritto e firmato da questi 11 consiglieri qui sul banco della Presidenza, non era stato più possibile includere i nomi sulle copie distribuite.

Il prossimo iscritto in lista è il cons. Benedikter, che ha la parola.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Fraktion war gezwungen, auf den Gebrauch der deutschen Sprache im Regionalrat hinzuweisen, denn es handelt sich um ein Problem, das mit gleichwelcher Politik verbunden ist. Ich muß in diesem Zusammenhang daran erinnern — ich habe bereits im Februar darauf hingewiesen —, daß die Fraktion auf frühere Beschwerden zurückgegriffen hat, die hinsichtlich der Beförderung von Angehörigen der deutschen Volksgruppe in leitende Stellen in den Zentralämtern der Region vorgebracht wurden. Darf ich kurz betonen, daß von 50 leitenden Stellen des 4., 5. und 6. Grades in den Zentralämtern, nur 5 von Angehörigen der deutschen Volksgruppe besetzt sind. Ich möchte damit sagen, daß es nicht um die Besetzung im Sprachgruppenverhältnis geht, denn es hat sich leider herausgestellt — das ist ein Problem, das unabhängig davon behandelt werden muß, ob die Südtiroler Volkspartei im Regionalausschuß vertreten ist oder nicht —, daß der Gebrauch der deutschen Sprache gegenüber dem gewöhnlichen Bürger bei der Zentralverwaltung der Region in Trient eine Ausnahme ist, obwohl im Art. 85 des Autonomiestatutes und in verschiedenen Regionalgesetzen dieser Gebrauch als Selbstverständlichkeit angesehen wird. Ich möchte wiederholen, daß ich mich auf die Regionalverwaltung in Trient beziehe und nicht auf das Landwirtschafts- oder Forstinspektorat in Bozen. Der Grund warum die deutsche Sprache so selten gebraucht wird, mag darin liegen, daß nur wenige leitende Stellen der zentralen

Regionalverwaltung mit Angehörigen der deutschen Volksgruppe besetzt sind. Sie werden bestimmt verstehen, daß sich dadurch die Region in diesen 21 Jahren gegenüber dem einfachen Staatsbürger, der mit der Verwaltung zu tun hat, nicht rechtfertigen kann. Vielleicht sind wir Abgeordnete der deutschen Volksgruppe mitschuldig, denn wir verwenden nicht immer die deutsche Sprache gegenüber der Verwaltung und bestehen nicht auf den Gebrauch derselben von seiten der Ämter.

Ich möchte nun über die Programmierung sprechen. Wir werfen dem Staat vor, daß er dieselbe nicht Ernst nimmt. Ferner geben wir ihm die Schuld am Nichtzustandekommen der im Staatsgesetz für 1967 vorgesehenen regionalen Gliederung. Damit wir jedoch diese Vorwürfe mit Recht vorbringen können, müssen wir — wie es übrigens auch der Präsident des Regionalausschusses bemerkt hat — selbst dafür sorgen, daß sowohl die Region als auch die autonomen Provinzen, soweit es von ihnen abhängt, in der Gesetzgebung und in der Verwaltung programmäßig vorgehen. Auch ich bin der Meinung des Präsidenten, daß es zweckmäßig ist, zwischen der Region und den beiden Provinzen eine gemeinsame Kommission einzusetzen, die die Programmäßigkeit der Gesetzgebung und der Verwaltungsmaßnahmen kontrolliert und jede Abweichung oder Verzögerung den Verantwortlichen meldet, gewissermaßen gleich einem Computer, der rotes Licht aufleuchten läßt, wenn nicht das ihm vorgegebene Programm eingehalten werden kann. Ich bin überzeugt, daß das von Vorteil wäre, damit wir dem Staat gegenüber mit der in unseren Programmen vorgesehenen Finanzrechnung bestehen können. Diese Finanzrechnung gipfelt darin, daß das Steueraufkommen in der Region noch einen großen Spielraum offen läßt, soweit es im Autonomiestatut für die Finanzie-

zung der autonomen Aufgaben vorgesehen ist. Bei den Verhandlungen über Art. 60 ist dieser Punkt auch auf sogenannter technischer Ebene nicht bestritten worden. Diese Rechnung wird es uns aber erlauben, künftig bei den Verhandlungen über Art. 60 anders vorzugehen. Ich habe als stellvertretender Präsident des Landesausschusses an der letzten Zusammenkunft mit Schatzminister Colombo teilgenommen. Bei dieser Gelegenheit hatte der Minister wortwörtlich erklärt: « Es ist überflüssig, daß noch weitere Argumente vorgebracht werden. Der Betrag, der ausbezahlt wird, ist schon festgelegt. Im übrigen muß ich der Region das Kompliment machen, daß sie die Gelder zum Unterschied von anderen Regionen besser auszugeben versteht ». Ich muß schon sagen, daß sich eine derartige Art und Weise des Abschlusses über Art. 60 nicht wiederholen sollte. Ich beantrage, daß in Zukunft der Präsident des Regionalausschusses diese Verhandlungen im Einvernehmen mit den Präsidenten der beiden Landesausschüsse und aufgrund eines konkret gefaßten Auftrages des Regionalrates führen soll, und zwar nicht erst im Jahr darauf, sondern noch im September, spätestens aber im Oktober. Der Regionalrat sollte anhand der Programme den Präsidenten ermächtigen, auf einer gewissen Mindestforderung zu bestehen. Falls dieser Forderung nicht nachgekommen wird, sollte das Parlament mit dieser Angelegenheit betraut werden.

Im Zusammenhang mit diesen Verhandlungen wurde vom Schatzminister auch gesagt, daß die regionale Gliederung der Programmierung noch nicht durchgeführt sei und daß nicht verlangt werden kann, daß diese Programmierung für die Region Trentino - Südtirol vorweggenommen werde. Andererseits hat Minister Colombo am 20. Februar im Senat wörtlich erklärt: « Posso assicurare il Senato

della Repubblica che tutti i programmi pluriennali di spesa previsti dal Piano hanno trovato nella serie di Bilanci dello Stato, che sono stati realizzati dal 1966 in avanti, il loro accoglimento, così come posso assicurare che tutti gli impegni di spesa che lo Stato doveva assumere per effettuare i trasferimenti di redditi verso attività produttive e verso attività di consumo hanno pur essi trovato accoglimento nel Bilancio. Quanto al volume della spesa pubblica decisa rispetto alle previsioni del Programma, riconfermo che il volume della spesa decisa non soltanto ha pareggiato ma addirittura ecceduto rispetto alle indicazioni programmatiche ». Dies würde bedeuten, daß die Region, also die beiden Provinzen, im Verhältnis zu ihrer Bevölkerung, zu ihrem Territorium oder zu anderen sogenannten objektiven Maßstäben (parametri obiettivi) nach wie vor ungerecht behandelt wird, indem ihr wohl « Gnadengeschenke » aus der allgemeinen Kasse gewährt, aber, der ihr aufgrund der Programmierung zustehende höhere Prozentsatz aus dem örtlichen Steueraufkommen verweigert wird. Deswegen bin ich der Ansicht, daß die Verhandlung über den Art. 60 das nächste Mal anders geführt werden muß. Der Präsident des Regionalausschusses, der der verantwortliche Partner und vom Regionalrat bevollmächtigt ist, sollte es einmal darauf ankommen lassen, unabhängig davon, ob die Programmierung inzwischen fortschreitet oder nicht.

Erst jüngst ist wiederum von Tagliacarne — der ja auch für die Programmierung zuständig ist — nachgewiesen worden, daß alle Regionen Mittel- und Südtaliens Empfänger sind, während die 8 Regionen Norditaliens, einschließlich der Region Trentino - Südtirol, mehr abgeben als sie selber verbrauchen. In der Reihenfolge steht unsere Region vor der Toskana und dem Friaul. Er schreibt wörtlich:

« Dispensano fuori dai loro confini più di quello che ricevono. Mancano le statistiche dei movimenti e dei conti interregionali, ma è evidente che ad essi un giorno si deve pervenire se si vuole che la programmazione regionale disponga di una contabilità adeguata sulla quale poter impostare la propria politica economica e le proprie scelte ». Ich möchte bei dieser Gelegenheit sagen, daß laut unserem Programm der Anteil an den regionalen Steuereinnahmen, trotz des Wortlautes des Art. 70, im Jahre 1968 2,5% betragen hat. Dieser Prozentsatz steigt jetzt noch etwas an.

Ich werde noch kurz auf den politischen Inhalt der Ausführungen Raffaelli zurückkommen. Der autonomen Provinz Bozen ist es darum gegangen, das Programm mit den Mehreinkünften aus dem Art. 70 für autonome Aufgaben, wie Volkswohnbau und Berufsausbildung annähernd einzuhalten und den Ausbau des Provinzstraßennetzes weiterzuführen. Herr Präsident des Regionalausschusses! Ich möchte in diesem Zusammenhang auf folgendes hinweisen: In unserem Programm — die Region hat die dementsprechende Verpflichtung dafür übernommen — sind wir davon ausgegangen, daß die Region aufgrund der Gesetze für die einzelnen Bereiche wie: Bodenschutz, Grüner Plan, Fremdenverkehr und aufgrund des Berggesetzes, sobald es wieder in Kraft tritt, einen höheren Beitrag erhält, so wie es gemäß Gesetz 614 oder im Berggesetz entsprechend objektiver Maßstäbe vorgesehen ist.

Herr Präsident, Sie haben mir aufgrund von Zusicherungen aus Rom versprochen, daß die Provinz Bozen hinsichtlich der Wildbachverbauung im Jahre 1969 auf denselben Betrag kommen wird wie 1968, d.h. auf rund 1 Milliarde 800 Millionen. Dank also der von Rom aus zugesagten Mehrzuwendungen aus einer Refinanzierung des Bodenschutzgesetzes, die

noch im ersten Halbjahr durchgeführt werden soll, kann das Programm fortgeführt werden, und die in der Wildbachverbauung beschäftigten Arbeitskräfte können somit ihre Arbeit fortsetzen. Die Finanzierung der Wildbachverbauung in der Provinz Bozen erfolgt demnach aus Zuwendungen des Staates — Bodenschutzgesetz oder Berggesetz — und nicht aus den Haushaltsmitteln der Region, die bereits für andere Zwecke vorgesehen sind.

Ferner habe ich gehört, daß neue Verhandlungen über den Art. 10 geführt werden und daß die Absicht besteht, eine Liquidierung in Geld der Stromlieferungsverpflichtungen aus Art. 10 anzunehmen. Dabei wird man sich auch in Zukunft mit rund 400 Millionen jährlich begnügen, gegenüber der vom Regionalrat am 17. Dezember 1963 in einer eingehend begründeten Resolution geforderten 2,5 Milliarden. Dazu möchte ich nur sagen, daß es eine Resolution des Regionalrates gibt, deren Wortlaut vor einer Änderung der Haltung der Regionalregierung neugefaßt werden sollte. Der Regionalrat müßte aber zuerst zustimmen, ob wir dieses seit 21 Jahren bestehende Recht aus dem Art. 10 für ein Linsengericht abtreten sollen. Zu der Verfassengebenden Versammlung war es 1948 von Minister Corbellini für die Region unter Bezug auf die damalige Erzeugung mit 700 Millionen beziffert worden. Ich bin der Meinung, daß es besser ist zuzuwarten, als auf das Recht eines gerechten Anteils am größten natürlichen Reichtum dieser Region zu verzichten. Der Regionalrat hat diesen Anteil festgelegt und er hat auch damals auf die Forderung nach einer Abgabe in natura nicht verzichtet. Ich denke dabei an die Hochgebirgstäler, z.B. an das obere Vinschgau, an das Martelltal oder an das Ultental, die durch Wasserkraftbauten, des natürlichen Reichtums beraubt worden sind, wie es der Berichterstatter Über-

ti in der Verfassunggebenden Versammlung ausgedrückt hat. Er hat damals, am 29. Jänner 1948, gesagt: « Scheint es euch sowohl vom psychologischen als auch vom juridischen Standpunkt aus möglich zu sein, daß die Menschen dieser Gebiete resigniert zusehen, wie diese großen Wasserkräfte zugunsten anderer Gegenden ausgenützt werden, ohne Möglichkeit, sie an Ort und Stelle zu nutzen? Müssen sie nicht in dieser Fortleitung des Stromes außer einen Schaden auch eine Beraubung, eine "spogliazione", erblicken? ». Kollege Raffaelli hat bereits gesagt, daß die Techniker allzu leicht ihre Meinung ändern. Einerseits schätzen sie unser Recht sehr hoch, können aber andererseits dasselbe auf ein Nichts reduzieren. Dann aber tritt jene Situation ein, die Minister Corbellini in der Verfassunggebenden Versammlung geschildert hat, daß nämlich das Ganze als ein Irrtum hingestellt wird. Aus dem Vorarbeiten und aus der Verhandlung in der Verfassunggebenden Versammlung geht jedenfalls hervor, daß der Gesetzgeber die damalige Erzeugung mit 700 Millionen festgesetzt hatte. Ich muß auch daran erinnern, daß die Provinz Bozen im September 1967 — ich habe es in der Interregionalen Programmierungskommission erst jüngst wieder vorgebracht — verlangt hat, das Ministerkomitee für Programmierung möge sich mit diesem Problem befassen und Sonderrichtlinien für die endgültige Konzessionierung der Gemeindewerke, besonders der Etschwerke, herausgeben. Die Region hat sich im September 1968 dieser Forderung angeschlossen. Region und Provinz sind Mitglieder des CIPE. Die Region hat ein Jahr gebraucht, um sich anzuschließen und es ist seitdem wieder fast ein dreiviertel Jahr vergangen. Ich möchte nur sagen, daß Region und Provinz gegenüber dem ENEL energisch vorgehen müssen. Die abgesandten Telegramme haben aller-

dings in der Zwischenzeit ihren Effekt wieder verloren. Wir sehen ja, daß das ENEL eine große Macht besitzt. Ich kann nicht umhin zu bemerken, daß Kollege Raffaelli während seiner Amtszeit als Assessor ein energisches Vorgehen vermissen ließ. Er hat lediglich in seiner ersten Erklärung im neuen Regionalrat seine Enttäuschung über die Art und Weise ausgesprochen wie das ENEL die örtlichen Autonomie achtet bzw. mißachtet. Am Samstag findet in Meran eine Konferenz über das Verhältnis der Gemeindewerke zum ENEL statt. Wie ich gesehen habe, nimmt auch der Präsident der Region daran teil. Ich möchte darauf hinweisen, daß das Schicksal der Gemeindewerke im Zusammenhang mit Art. 10 und Art. 63 steht. Wir haben die besten Zusicherungen dafür, daß die Rechte der Region unantastbar sind: Minister Colombo hat im Parlament anlässlich der Verabschiedung des ENEL-Gesetzes darauf hingewiesen; ferner gibt es ein Urteil des Verfassungsgerichtshofes, in dem zwar das ENEL-Gesetz auch für die Region bekräftigt wird, jedoch ein Ausgleich zwischen ENEL und den Rechten der Region vom Gesetzgeber gefordert wird; dann hat noch die Neunzehnerkommission verlangt, daß die erworbenen Rechte nicht angetastet werden dürfen. Damit ist aber noch nichts erreicht worden, denn meiner Meinung nach müßte sich in erster Linie die Region für diese Sache voll und ganz einsetzen. Es geht doch um den größten natürlichen Reichtum des Landes! Wie die Herrn Kollegen wissen, geht es nicht darum, daß die zwei Drittel Strom — das sind 13% der Wasserkrafterzeugung des gesamten Staates — nicht ausgeführt, sondern daß sie örtlich verwendet werden sollen. Es handelt sich vielmehr um das Drittel, das im Lande bleibt und das für den privaten Bedarf — inbegriffen jenen für Industrie, Handwerk und Landwirtschaft — vor-

gesehen ist, verbilligt geliefert wird, nachdem wir doch den Vorteil haben, an der Quelle zu sein. Die Stromlieferung könnte außerdem von den Gemeindewerken, die auch im Verbund arbeiten, etwa im Rahmen einer Landesgesellschaft verwaltet werden. Die zusätzliche Erzeugung könnte nötigenfalls konzessioniert werden. Ich möchte nur kurz daran erinnern, daß auch Österreich in der unmittelbaren Nachkriegszeit die Stromerzeugung verstaatlicht hat. Dort wurde jedoch der auch in Italien im Art. 5 der italienischen Verfassung festgelegte Grundsatz befolgt. Dieser lautet: « Der Staat respektiert in seinen Gesetzen die örtlichen Autonomien usw. » —, auch in Österreich gibt es eine Einrichtung wie das ENEL: Eine Gesellschaft oder eine Lokalkörperschaft, die der autonomen Verwaltung untersteht, sorgt für die Erzeugung und Verteilung des örtlichen Strombedarfs.

Am Samstag wird es sich erweisen, an welchem Punkt wir angelangt sind. Der Präsident der Federazione Nazionale Aziende Elettriche Municipalizzate hat jüngst in einer Denkschrift folgendes dargelegt: « E' superfluo avvertire che l'azione degli Enti locali e delle loro Aziende municipalizzate incontrerà la più strenua opposizione da parte dell'ENEL: questo ha già dimostrato il chiaro e fermo proposito di far sì che il disposto dell'art. 4, n. 5 della legge di nazionalizzazione — die Absicht des Gesetzgebers ist es, die Gemeindewerke trotz Verstaatlichung zu erhalten — rimanga lettera morta, cercando non solo di impedire le autorizzazioni ministeriali, ma anche di porre le Aziende in condizione di impossibilità di continuare una gestione normale sotto il profilo tecnico ed economico, come confermano gli atteggiamenti assunti in sede di norme sul coordinamento delle attività, di costruzione di nuovi impianti, di cessione o ritiro di

energia ecc. - Indipendentemente dalle proposte di legge già presentate nella scorsa legislatura e ora rinnovate ritengo che si imponga una decisa azione politica, in difesa delle Aziende municipali, espressione tipica dell'autonomia locale, e spesso di vitale importanza per la gestione di tutti i servizi pubblici comunali, che verrebbero posti in crisi qualora dovessero diventare tributari dell'ENEL per le forniture di energia elettrica. Questa azione dovrà essere svolta senza dilazioni, a livello di Governo e di partiti, oltre che nel Parlamento: essa può ben essere presentata come una vera "lotta per il diritto", intesa ad ottenere che il Ministro per l'Industria e l'ENEL osservino la volontà della legge, che ha chiaramente voluto consentire la continuazione delle imprese elettriche degli Enti locali, sia pure in regime di concessione, ossia di coordinamento e non di concorrenza con l'ENEL ». Zu diesem Thema möchte ich nur noch sagen, daß ich überzeugt bin, daß die Gemeindewerke sich entwickeln könnten, wenn die Region in dieser Gesetzgebungsperiode mit Bezug auf Art. 10 — Wiedereinführung der Abgaben — die Abschaffung des zweiten Absatzes des Art. 63 und die Konzessionierung durch Sonderrichtlinien, also nicht gemäß allgemeiner Auflagen, wie sie im « capitolato tipo » vorgesehen sind, erreichen würde.

In diesem Zusammenhang möchte ich kurz auf die vom Präsidenten angedeutete, unermüdete Verteidigung der Autonomie zu sprechen kommen. Ich darf dabei den Stilsfer-Joch-Nationalpark, der ein Zehntel des Territoriums der Region einnimmt, als Beispiel anführen. Die Region hat in diesem Gebiet die Befugnisse im Forstwesen und die primäre Gesetzgebung zum Schutz der Flora und der Fauna übernommen. Der Park wird jedoch von der staatlichen Domänenforstverwaltung verwaltet. Falls die Verwaltung von einer halbstaatlichen

Körperschaft durchgeführt würde, wäre ein Staatsgesetz oder Durchführungsbestimmungen erforderlich, um die Forstdomänenverwaltung auszuschalten oder ihre Befugnisse auf die Provinz Sondrio zu beschränken. Mit den Durchführungsbestimmungen vom Jahr 1951 ist das gesamte Personal des Försterkorps und die gesamte Domänenforstverwaltung auf die Region übergeleitet worden. Es gibt jedoch gewissermaßen extraterritorial einen Verwalter der staatlichen Domänenforstverwaltung, der in Bormio ist und auf dem genannten Gebiet Verwaltungsfunktionen ausübt, über das die Region primäre Gesetzgebungskompetenzen hat. Der Herr Präsident Grigolli hat im vorigen Sommer angekündigt, daß eine gemischte Kommission zwischen Staat, Region und den beiden Provinzen zur Ausarbeitung eines mit genannten Problem im Zusammenhang stehenden Gesetzes eingesetzt werden sollte. Damit wären auch die autonomen Befugnisse der Region und der Provinzen gefördert worden. Es hatte den Anschein, als ob diese Kommission im September ernannt würde und das Gesetz im Oktober in Kraft treten könnte, so daß diese Anomalie bis Jahresende abgeschafft sein würde. Leider ist aber diese Kommission bis heute noch nicht einberufen worden. Ich habe mir jüngst erlaubt, dem Landwirtschaftsminister zu sagen, daß er gegen die Zentralbürokratie, die an diesem Park unguibus et rostris festhält, nicht aufkommt. Der beste Ausweg besteht darin, daß die Region ein Gesetz genehmigt — der Regionalausschuß hat schon einmal im Jahre 1956 eine diesbezügliche Gesetzesvorlage eingebracht —, in welchem sie erklärt, die Verwaltungsfunktionen des Parks auf dem ihr zustehenden Gebiet zu übernehmen. Als Einwand kann vorgebracht werden, daß dazu Durchführungsbestimmungen notwendig sind. Dazu wäre zu sagen, daß es sich weder um den Über-

gang von Ämtern noch um den Übergang von Personal oder um die Auflösung einer Körperschaft handelt, sondern um die reine Übernahme einer Funktion aufgrund primärer Zuständigkeit. Der Verfassungsgerichtshof hat sich zwar in diesem Bereich in der Rechtsprechung an gewisse Richtlinien gehalten doch hat er schon Ausnahmen zugelassen. Ich könnte mir daher gut vorstellen, daß die Regierung in diesem Fall auf den Erlaß von Durchführungsbestimmungen verzichten könnte. Auch jüngst erst hat sie aus politischen Erwägungen gegenüber den autonomen Provinzen die erforderlichen Durchführungsbestimmungen nicht verlangt, obwohl man der Ansicht sein könnte, daß solche notwendig seien, weil Verwaltungsfunktionen durch autonome Gesetze übernommen werden. Ich verweise in diesem Zusammenhang auf ein jüngst ausgesprochenes Urteil des Verfassungsgerichtshofes auf einem Sachgebiet der sizilianischen Region. Es handelte sich dabei um Arbeitsinspektorate, die unter dem Titel « rapporti di lavoro » einen Verwaltungsakt des zuständigen Regionalassessors angefochten hatten. Obwohl die Arbeitsvermittlung sicherlich ein heikleres Sachgebiet ist als die Verwaltung eines Naturschutzparkes, hat der Verfassungsgerichtshof sich zu diesem Vorfall folgendermaßen geäußert: « Per contestare la competenza dell'assessore del lavoro e cooperazione della Regione siciliana a decidere i ricorsi gerarchici avverso i provvedimenti degli ispettorati provinciali del lavoro in materia di rapporti di lavoro, emessi nel territorio della Regione stessa, non vale sostenere — wie der Staat eben geltend gemacht hatte —, che la vigilanza sull'applicazione della legislazione sociale statale è di interesse nazionale e non locale, spettando istituzionalmente all'ispettorato del lavoro. Per il fatto stesso di essere stata trasferita alla competenza regionale la materia rap-

porti di lavoro — es ist eine sekundäre Gesetzgebung — non presenta alcun aspetto di interesse nazionale così rilevante da rendere necessaria una riserva di attribuzioni statali che, né è preveduta nella legge, né può desumersi da alcun principio generale ». Das ist ein Urteil vom 17. Juni 1968. Wenn dies, wie gesagt, für das Sachgebiet Arbeitsverhältnisse gilt, um so mehr muß es für den Park gelten, denn es geht nicht um die Abschaffung des Naturschutzparks, sondern lediglich darum, daß die Region die Verwaltung über das ihr zustehende Gebiet übernimmt.

Der Präsident der Regionalregierung äußert sich dazu in ähnlicher Weise wie es Minister Colombo im Parlament dargelegt hat: « Wir werden hinsichtlich einer Reform des Regionalgesetzes über die Rechnungsführung Maßnahmen treffen, um die sogenannten technisch notwendigen Zeitspannen zur Durchführung öffentlicher Arbeiten zu verkürzen ». In diesem Zusammenhang möchte ich darauf hinweisen, daß die Arbeiten auf dem Gebiet der Berg- und Talbonifizierung endlos lang hinausgezögert werden, weil alle Pläne nach Venedig geschickt werden müssen. Wir wissen auch, daß im vergangenen Jahr, aufgrund des Gesetzes 614, mehrere Milliarden für Bergbonifizierungsarbeiten in der Region zur Verfügung gestellt wurden. In diesem Punkt konnte also die Programmierung eingehalten werden. Alle Pläne müssen, wie gesagt, nach Venedig, allein aus dem Grund, weil die Region das Gesetz 215 vom Jahr 1933 noch nie übernommen hat und keine technischen Organe in der Provinz geschaffen wurden, die anstelle der Wasserbehörde von Venedig die Kontrolle dieser Pläne übernehmen könnten. Ein entsprechender Gesetzentwurf über die Übernahme der diesbezüglichen Befugnisse seitens der Region sowie über deren Anpassung an unsere Verwaltungs-

struktur und die Schaffung dieser technischen Organe auf Provinzebene, wurde seinerzeit von der Region auch ausgearbeitet, aber nie durchgeführt.

Dieselbe Situation ergibt sich beim Zivilschutz. Schon die Regierung Leone hatte ein diesbezügliches, aber noch nicht verabschiedetes Gesetz eingebracht. Auf einer kürzlich in Como abgehaltenen Tagung, die unter dem Vorsitz des Generaldirektors für Zivilschutz im Innenministerium stattgefunden hatte, ist dieses Problem schon behandelt worden, wobei von den interessierten Stellen darauf gedrängt wurde, diesen Staatsgesetzentwurf, der im Parlament aufliegt, zu verabschieden. Anscheinend aber, wird er nicht als dringlich betrachtet. Die Region hat auf Ansuchen der Provinz Bozen ein Rundschreiben des Regierungskommissärs angefochten, worin das Staatsgesetz vorweggenommen wird. Damit werden wiederum vom Staat bzw. vom Präfekten Befugnisse übernommen, die an sich den autonomen Provinzen zuständen. Der Verfassungsgerichtshof hat in seinem Urteil die Zuständigkeit der Provinz hinsichtlich Sofortarbeiten bei öffentlichen Notständen restriktiv ausgelegt. Aber ich weiß nicht, ob sich die Herren bewußt sind, daß durch das staatliche Zivilschutzgesetz, so wie es von der Regierung vorgeschlagen wurde, die Zuständigkeit der Region für das Feuerwesen verloren ginge. Die Region würde die primäre Zuständigkeit für die Organisation der Feuerwehren beibehalten, ihr Einsatz würde jedoch letzten Endes von der Planung und, bei größeren Katastrophen, von der unmittelbaren Leitung des Staates, des Präfekten und des Innenministers abhängen. Es liegt hier also eine wesentliche Aushöhlung einer primären Zuständigkeit vor. Auch hier wäre eine Reform des bestehenden Gesetzes, also eine baldige Verabschiedung eines Regionalgesetzes über

das Feuerwehrwesen unbedingt erforderlich. Damit könnte die Region beweisen, daß sie nicht gewillt ist, eine Einschränkung ihrer Zuständigkeiten hinzunehmen. Schon seit langer Zeit werden keine Gesetze mehr verabschiedet, um Verwaltungsfunktionen zu übernehmen, um die Zuständigkeiten der Region durchzusetzen oder um bestehende Staatsgesetze, deren finanzielle Mittel von der Region verwaltet werden, unseren Verhältnissen anzupassen. Dies wäre doch die Hauptaufgabe der gesetzgebenden Organe bei einer autonomen Regierung! Zum Beispiel sollte eine Anpassung der inneren Gliederung des Grünen Plans erfolgen und zwar so, wie wir es in unserem Provinzprogramm vorgesehen haben, da bei uns doch andere Schwerpunkte wie für den Gesamtstaat ausschlaggebend sind.

Im Zusammenhang mit der wirtschaftlichen Entwicklung in der Provinz Bozen möchte ich als Ergänzung zu den Ausführungen des Präsidenten des Regionalausschusses nicht nur auf das Negative, sondern auch auf das Positive verweisen. Aus den Angaben über die wirtschaftliche Lage der Region im Vorlagebericht zum Regionalhaushalt geht hervor, daß Südtirol hinsichtlich Sozialprodukt pro Einwohner von 1966 auf 1967 in der Reihenfolge der italienischen Provinzen, von der 28. auf die 27. Stelle vorgerückt ist und nun zu den 27 Provinzen zählt, deren Sozialprodukt in dieser Zeit um mehr als 10% angestiegen ist.

Der Präsident des Regionalausschusses hat auch erwähnt, daß die Gewerkschaften gemeinsam mit dem Regionalausschuß Verhandlungen mit dem Ministerium für staatliche Beteiligung über die Ansiedlung von Staatsindustrien in der Region führen wollen. Unsere positive Stellung zur Industrialisierung ist bekannt; sie ist im Provinzprogramm auf den Seiten 19, 23, 98 bis 101 klar ausgedrückt. Ich

werde im Zusammenhang mit den Ausführungen des Abgeordneten Raffaelli noch kurz darauf zurückkommen. Im Programm ist allerdings von Staatsbetrieben keine Rede, doch kann darüber noch gesprochen werden — so wurde im Landtag gesagt —, wenn institutionell die Gewähr gegeben ist, daß ein solcher Einsatz entsprechend dem tatsächlich vorhandenen örtlichen Angebot an ausgebildeten Arbeitskräften erfolgt. Im Provinzprogramm — es ist zumindest seit dem 3. Februar 1968 allen zugänglich —, wurde unter institutioneller Gewähr die sogenannte Delegation der Arbeitsvermittlung gemäß Art. 13 des Autonomiestatutes angegeben. In ähnlicher Weise hat es auch die Mitte-Links-Regionalregierung in ihrem Programm für die vergangene Gesetzgebungsperiode als Programmpunkt auf Seite 24 vorgesehen. Daß eine solche Übertragung nicht den Zusammenbruch des italienischen Staates bedeutet, müßte aus dem von mir erwähnten Urteil des Verfassungsgerichtshofes gegenüber Sizilien hervorgehen, in dem es heißt, daß die Zuständigkeit für ein der Region zuerkanntes Sachgebiet nicht aufgrund eines nationalen Interesses aberkannt werden darf. Diesen Standpunkt zur Industrialisierung haben wir in dem nach demokratischen Grundsätzen zustande gekommenen Provinzprogramm, für dessen weitere Ausarbeitung die örtlichen Gewerkschaften ein Mitspracherecht in Form eines Provinzrates für Wirtschaft und Arbeit verlangen, vertreten. Auch der Landesauschuß Bozen vertritt grundsätzlich diesen Standpunkt und er hat ihn schriftlich dargelegt, doch hängt alles vom Zustandekommen des Staatsgesetzes über das Verfahren der Programmierung ab. Durch dieses Gesetz wären die Region und die Provinzen befugt, ihre Programmierungstätigkeit gesetzlich zu regeln. Es ist nicht richtig, daß örtliche Ge-

werkschaften ohne Wissen der politischen Vertretung der Provinz zusammen mit dem Regionalausschuß in Rom Dinge verlangen, die dem Standpunkt des Südtiroler Landtages widersprechen. Wir wissen, daß im nationalen Wirtschaftsprogramm und auch im Regierungsprogramm Rumors eine Reform der Arbeitsvermittlung vorgesehen ist, die eine bessere Zusammenarbeit der Berufsausbildungsstellen mit der Berufsberatung herstellen und den Gewerkschaften das Mitbestimmungsrecht geben soll. Wir sind zwar nicht gegen diese Reform, da die autonome Provinz Bozen die berufliche Ausbildung und Berufsberatung schon seit Jahren anstelle des Staates ausübt. Wir sind jedoch der Ansicht, daß die staatliche Verantwortung, die bestimmt auch im Reformprogramm vorgesehen ist, im Wege der Delegation auf die Provinz übertragen werden sollte.

Ich möchte noch kurz auf die Ausführungen der Abgeordneten Pasquali und Raffaelli eingehen. Ich stimme mit der Ansicht des Abgeordneten Pasquali sozusagen bis zum « Zusammenbruch der Mythen » überein, dann aber weicht meine Meinung von der seinigen ab. Er hat von der wichtigen Rolle der örtlichen Körperschaften in der Programmierung gesprochen. Ich möchte dazu nur sagen, daß innerhalb unseres Urbanistikgesetzes zur Ausarbeitung des Landesraumordnungsplanes die Gemeinden der einzige Partner sind, mit dem sich die Provinz auseinanderzusetzen hat. Vielleicht wird es notwendig sein, bei einer Änderung des Gesetzes anstelle der Gemeinden, die Talgemeinschaften zu setzen, denn einer Zersplitterung muß entgegengewirkt werden. Der Herr Abgeordnete Pasquali weiß genau, daß ohne eine Koordinierung zuerst auf Talschaftsebene und dann auf Provinzebene die Programmierung nicht möglich ist. Es ist notwendig, daß diese Koordinierung von einem einheitli-

chen Leitbild getragen wird. Der Herr Abgeordnete Pasquali hat seine Kritik darüber zum Ausdruck gebracht, daß ein Landesraumordnungsplan oder ein Programm für die wirtschaftliche Entwicklung — das eine bedingt das andere — sich nicht auf das Gebiet zwischen Brenner und Salurn beschränken darf. Ich möchte ihm dazu nur empfehlen, unsere Stellungnahme zum gesamtstaatlichen Landesraumordnungskonzept im Zusammenhang mit der Programmierung zu lesen. Sie wurde seinerzeit den Landtagsmitgliedern mitgeteilt und wird jetzt im Zusammenhang mit dem Haushalt nochmals verteilt werden. Sie besagt, daß Südtirol als eine zentralalpine Region seit eh und je in seiner Entwicklung und in seinem Gedeihen auf die Brückenfunktion angewiesen war, allerdings übt es keine Einbahnfunktion für den Süden aus, sondern ist kommerziell im weitesten Sinne des Wortes nach Norden ebenso offen wie nach Süden. Ich zitiere wörtlich daraus: « Stünde die Wirtschaft der Provinz Bozen nicht auch mit der des Auslandes in engster Verbindung, so könnte sie nicht der Hälfte ihrer Bevölkerung den Lebensunterhalt bieten. Italien hätte dann in seinem Norden ein ausgesprochenes Notstands- und Armutsgebiet. Die Provinz Bozen ist mit 40 bis 45% am italienischen Weinexport, mit 64% am Apfelexport beteiligt; 86% der Südtiroler Apfelerzeugung wird exportiert, hauptsächlich nach Deutschland, Schweiz und Österreich ». Ähnliches gilt für den Fremdenverkehr: « Welche enorme Bedeutung Südtirol für den gesamten italienischen Fremdenverkehr besitzt, erweist sich unter anderem darin, daß im Jahre 1966 mit fast 5 Millionen Ausländer-Übernachtungen pro Kopf der einheimischen Bevölkerung eine Übernachtungsquote von 12,4 erreicht wurde, während z.B. Aosta nur 2,4 aufweist. Nordtirol andererseits, obwohl es sich an Naturschätzen mit Süd-

tirol nicht messen kann, erreicht 27 Nächtigungen pro Einwohner, Graubünden 18,1 Nächtigungen ». Weiter heißt es: « Südtirol gewinnt als Industriestandort auch für etwas transportempfindliche Produkte erst dann an Bedeutung, wenn es in den tragbaren Transportkostenbereich des wirtschaftsstarken Nordens gerät, wie dies beispielsweise bei den Bozner Stahlwerken der Fall ist, die den Großteil ihrer Rohstoffe über den Brenner beziehen und ihre Produkte im Süden absetzen ». Es sind auch weitere Ausführungen über das Industrieentwicklungskonzept darin zu lesen. Ich möchte damit sagen, daß Südtirol allein nicht bestehen kann, es braucht zu seiner Entwicklung und zu seinem Wohlstand eine Integrierung nicht nur in beiden, sondern in allen Richtungen, eine Integrierung also nicht nur mit Nordtirol aus reiner Stammesverwandtschaft und aufgrund der kulturellen Einheit, sondern über die Grenzen hinweg auf europäischer Ebene. Erst kürzlich wurde in Resolutionen des Europarates diese Notwendigkeit der regionalen Integrierung über die Grenzen hinweg im europäischen Rahmen hinsichtlich gewisser Grenzregionen hervorgehoben. Der Präsident des Regionalausschusses von Friaul - Julisch Venetien, Berzanti hat in einer Veröffentlichung « Kärnten im Herzen Europas », die in Klagenfurt erschienen ist, über die Integrierung der Region Friaul mit der Region Kärnten und mit der Region Slovenien, folgende Erklärung abgegeben: « Il Friuli - Venezia Giulia, lungo la direttrice nord-orientale, confina unicamente con la Carinzia e questa finitimità crea tutta una serie di interessi comuni che, anche se non configurabili solamente sotto il profilo economico, dello stesso sono l'insostituibile presupposto e, per buona parte, riguardano l'impianto infrastrutturale e le comodità operative, ecc. - In questo conte-

sto, comprendente anche interessi comuni nel settore della cultura e nella stipulazione di particolari accordi commerciali, non va dimenticato che la Carinzia è una delle quattro Regioni austriache che hanno già adottato un piano di sviluppo, mentre il Friuli - Venezia Giulia è una delle prime Regioni italiane che si accingono ad adottarlo. - Gli scambi di esperienze in questo importante settore hanno già evidenziato le necessità di un coordinamento nel settore delle infrastrutture di comunicazione ed in quello specifico della tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio. - Le due Regioni hanno in comune una ubicazione geografica, per non citare altri fattori, che le rende una naturale cerniera sulla strada dei traffici che scorrono verso il nord-est dall'enorme retroterra che va dal sud-est al sud-ovest ed all'oltre atlantico, retroterra verso il quale a loro volta si indirizzano cospicue correnti di traffico ». Und unter anderem sagt er noch: « . . . è l'energia elettrica. Per la particolare conformazione della frontiera che separa le due Regioni e per l'abbondanza di fonti di forza idroelettrica, una fitta reciproca fornitura di energia è in atto al fine precipuo di evitare costi eccessivi di trasporto ». Und er sagt dann auch: « . . . è il piccolo commercio di frontiera effettuato in continuazione dai frontalieri. Questo traffico non gode di quelle agevolazioni, o meglio, di una regolamentazione analoga a quella che regola lo stesso tipo di scambi tra parte del Friuli - Venezia Giulia e parte della Slovenia in base all'accordo di Udine. Si può ragionevolmente presumere che, qualora accordi del genere venissero stipulati, l'interscambio tra la Carinzia ed il Friuli - Venezia Giulia verrebbe facilmente e rapidamente moltiplicato, con reciproco giovamento e con molto probabile sviluppo di più consistenti relazioni economiche a maggior raggio. - In questa visione della comune funzione

e dei comuni interessi, il Friuli - Venezia Giulia e la Carinzia, possono e debbono intensificare i propri rapporti economici ed in particolare commerciali, a vantaggio dei rispettivi Paesi . . . » usw.

Ich möchte noch kurz das Wort an Kollege Raffaelli richten und meine Enttäuschung darüber ausdrücken, daß immer wieder der Eindruck gewonnen wird — ich beziehe mich dabei auf seine Erklärung —, daß seine Partei, also die sozialistische Partei Italiens wohl schöne Grundsatzklärungen über die Achtung der Menschenrechte und über den Minderheitenschutz abgibt, wenn es aber zu einer konkreten Maßnahme kommt, sie dagegen ist. Zum Beispiel ist sie gegen die Einhaltung des Proporz — Art. 54 des Autonomiestatutes — und gegen das Krankenhausgesetz. Sie ist gegen letzteres, weil die Provinz Bozen aufgrund Art. 70 eine höhere Zuwendung erhält. Auf der anderen Seite wird jedoch wieder erklärt, daß endlich das Paket, das Pariser Abkommen, durchgeführt werden soll. Wenn es um den Proporz in den Verwaltungsräten geht, um den Proporz bei den Personalaufnahmen, wie er schon in verschiedenen Regionalgesetzen kodifiziert ist, dann sind sie dagegen und sehen dort, wie der Abgeordnete sagt, keinen Grund einer ethnischen Vorkehrung zum Schutz der Volksgruppe. Es liegt hier ein Widerspruch vor, der uns enttäuscht und den wir uns nicht erklären können. Seine Partei würde diese Haltung damit rechtfertigen, daß die Südtiroler insgesamt oder in ihrer großen Mehrheit für diese Ideologie nicht empfänglich seien. Der Herr Abgeordnete Raffaelli erklärt hier jetzt, im April 1969, er habe nicht wahrgenommen, daß die Südtiroler Volkspartei sich der Entwicklung, dem Fortschritt usw. angepaßt hätte. Ich möchte nicht weiter darauf eingehen, jedoch muß ich feststellen, daß der Herr Abge-

ordnete das Provinzprogramm nicht gelesen hat, ansonsten hätte er allein mit Berücksichtigung unserer Bemühungen für die Gemeindewerke dies nicht behaupten können. Ich fordere ihn deshalb auf, das Provinzprogramm zu lesen; er wird feststellen können, daß die Südtiroler Volkspartei, die im Zusammenhang mit dem nationalen Programm dafür verantwortlich ist, mit der Reformgesetzgebung und mit anderen Maßnahmen auf sozialem Gebiet Schritt hält. Wenn er Einblick in genanntes Programm gewonnen haben wird, möge er doch darauf zurückkommen. Ferner möchte ich noch darauf verweisen, daß in dem im Jahre 1947 genehmigten Parteiprogramm der Südtiroler Volkspartei dieselbe gegen die Ausbeutung der Wasserkraft zur Energieerzeugung durch Monopolkapital Stellung nimmt, sich jedoch für die Übertragung der Ausbeutung in Gemeindeeigentum einsetzt. Allerdings wird auch darauf bestanden, daß der örtliche Bedarf für private und wirtschaftliche Zwecke von einer örtlichen öffentlichen Körperschaft verwaltet werde. Dies war für das Jahr 1947, glaube ich, bestimmt ein vom Fortschritt getragener Gedanke.

Ich danke für die Geduld und Aufmerksamkeit, die Sie meinen Ausführungen erwiesen haben.

(Il mio gruppo politico si è visto costretto, in Consiglio regionale, ad entrare nel merito della questione relativa all'uso della lingua tedesca, in quanto trattasi di un problema a sfondo politico. Al riguardo desidero ricordare — ne avevo fatto cenno già in febbraio — che la S.V.P. si è richiamata ai precedenti reclami, avanzati in merito alla faccenda concernente la promozione di appartenenti al gruppo etnico tedesco nel quadro dei posti direttivi negli uffici centrali della Regione. Mi si con-

senta, a tal proposito, di sottolineare che dei 50 posti direttivi di 4°, 5° e 6° grado, solo 5 sono occupati da appartenenti al gruppo etnico tedesco. Comunque non è all'occupazione dei posti rapportata alla proporzionale etnica che intendo riferirmi adesso; quello è un problema che va trattato a parte, e indipendentemente dal fatto se la S.V.P. sia, o meno rappresentata in seno alla Giunta regionale. Non è di questo, ripeto, che si tratta, ma purtroppo dall'aver constatato come negli uffici centrali della Regione, a Trento, l'uso della lingua tedesca nel rapporto con il cittadino rappresenti una eccezione, nonostante l'art. 85 dello Statuto di autonomia e diverse leggi regionali prevedano l'uso di detta lingua come cosa ovvia. A scanso di equivoci torno a ribadire che mi sto riferendo all'amministrazione regionale di Trento e non all'Ispettorato dell'agricoltura e foreste di Bolzano. Il motivo di un così ridotto uso della lingua tedesca va ricercato nel fatto che solo pochi posti dell'amministrazione centrale regionale sono ricoperti da personale appartenente al gruppo etnico tedesco. Non vi sarà certamente difficile capire come la Regione non possa giustificare agli occhi del semplice cittadino, il quale abbia avuto a che fare con l'amministrazione regionale, 21 anni di siffatto andazzo. Forse ne siamo in parte colpevoli anche noi consiglieri del gruppo etnico tedesco, in quanto non sempre ci serviamo, in campo amministrativo, della lingua tedesca, né insistiamo a che se ne faccia il dovuto uso negli uffici.

Ed ora vorrei parlare della programmazione. Continuiamo a rimproverare lo Stato di prendere la faccenda troppo alla leggera, addossandogli inoltre la colpa per la mancata attuazione delle disposizioni regionali, prevista per il 1967 dalla legge nazionale. Io ritengo che per poter muovere a buon diritto dei rimpro-

veri — come del resto ha fatto osservare anche il Presidente della Giunta regionale — dovremmo anzitutto provvedere noi stessi a che in campo amministrativo e legislativo, sia la Regione come pure le Province autonome, procedano conformemente alla fissata linea programmatica. Condivido il parere del Presidente secondo cui sarebbe opportuno insediare una Commissione operante fra la Regione e le due Province, vale a dire una Commissione preposta a controllare che la programmazione proceda in conformità alle relative norme legislative ed amministrative, provvedendo, s'intende, a comunicare a chi di dovere qualsiasi irregolarità o ritardo; tipo Komputer elettronico insomma il quale, allorché il programma datogli da elaborare presenti pecche o errori, si ribella facendo lampeggiare le proprie luci rosse. Sono convinto che ciò sarebbe vantaggioso al fine di poter, di fronte allo Stato, persistere sulle spese preventivate nel nostro programma economico. Da tale conteggio emerge conclusivamente che l'introito delle imposte, previsto dallo Statuto di autonomia per il finanziamento delle proprie iniziative, lascia aperto, economicamente parlando, un margine a largo respiro. In occasione del dibattito sull'art. 60 questo punto non è stato sostenuto neppure sul piano cosiddetto tecnico. L'anzicennato computo ci consentirà, nel corso delle future trattazioni dell'art. 60, di procedere in altra maniera. Ho partecipato, quale Vice Presidente della Giunta provinciale, all'ultima riunione presieduta dal Ministro del Tesoro Colombo, il quale ebbe in quell'occasione a dichiarare testualmente: « Ritengo superflua l'esposizione di ulteriori argomenti. L'importo da corrispondervi è già stato fissato. Desidero inoltre complimentarmi per il fatto che, a differenza delle altre Regioni, voi (s'intende la Regione e le due Province) abbiate dimostrato di saper utilizzare i fondi con più

« criterio ». A questo punto mi si lasci dire che per quanto concerne la trattazione dell'art. 60, si dovrebbe a mio avviso evitare di giungere a siffatte conclusioni. Propongo pertanto che in futuro il Presidente della Giunta regionale proceda a suddetta trattazione d'intesa con i Presidenti di entrambe le Giunte provinciali e su un concreto decisivo incarico del Consiglio regionale, e vi proceda non dopo un anno, bensì ancora in settembre o al massimo in ottobre. Il Consiglio regionale a propria volta dovrebbe, in base ai programmi, autorizzare il Presidente ad insistere, limitatamente alle esigenze, su determinate rivendicazioni. In caso di inadempienza la questione dovrebbe venire sottoposta al Parlamento.

In connessione sempre alla menzionata trattazione dell'art. 60, il Ministro del Tesoro Colombo precisò anche che non essendosi ancora proceduto all'ordinamento regionale sulla programmazione non si poteva pretendere che si desse, in merito, la precedenza alla Regione Trentino - Alto Adige. In un discorso tenuto al Senato il 20 febbraio, Colombo aveva d'altro canto dichiarato testualmente: « Posso assicurare il Senato della Repubblica che tutti i programmi pluriennali di spesa previsti dal Piano hanno trovato nella serie di Bilanci dello Stato, che sono stati realizzati dal 1966 in avanti, il loro accoglimento, così come posso assicurare che tutti gli impegni di spesa che lo Stato doveva assumere per effettuare i trasferimenti di redditi verso attività produttive e verso attività di consumo hanno pur essi trovato accoglimento nel Bilancio. - Quanto al volume della spesa pubblica rispetto alle previsioni del Programma, riconfermo che il volume della spesa decisa, non soltanto ha pareggiato ma addirittura ecceduto rispetto alle indicazioni programmatiche ». Ciò dovrebbe significare che in rapporto alle esigenze del nostro territorio, del-

la popolazione, o in rapporto ai cosiddetti parametri obiettivi, alla nostra Regione o meglio alle due Province è riservato l'ormai consueto ingiusto trattamento in quanto, a prescindere dalle « gratificazioni » previste nei bilanci dello Stato, non potranno però fruire di quel maggior tasso d'interesse sulle imposte locali, loro spettante in base alla programmazione economica. Sono pertanto dell'avviso che il dibattito sull'art. 60 debba procedere la prossima volta in modo diverso. Il Presidente della Giunta regionale che ne è parte responsabile dovrebbe, su autorizzazione del Consiglio regionale, provvedere in merito e ciò indipendentemente dal fatto che la programmazione sia stata frattanto messa in atto o meno.

Da Tagliacarne — anch'egli un'autorità in materia di programmazione — ci è stato proprio recentemente messo di nuovo in evidenza che, mentre le Regioni centro-meridionali godono il privilegio di essere beneficiarie, le rimanenti Regioni settentrionali, ivi compreso il Trentino - Alto Adige, versano allo Stato più di quanto esse stesse consumino; nella graduatoria relativa al settentrione la nostra Regione precede la Toscana ed il Friuli. Egli scrive infatti testualmente: « Dispensano fuori dai loro confini più di quello che ricevono. Mancano le statistiche dei movimenti e dei conti interregionali, ma è evidente che ad essi un giorno si deve pervenire se si vuole che la programmazione regionale disponga di una contabilità adeguata sulla quale poter impostare la propria politica economica e le proprie scelte ». A tal proposito vorrei far presente che, come dimostrato nel nostro programma, la quota sulle entrate tributarie regionali è stata calcolata, malgrado il testo normativo dell'art. 70, in ragione del 2,5%, una percentuale questa, ora in leggero aumento. Ed adesso mi riporterò brevemente alle argomentazioni di natura politica

del consigliere Raffaelli. Nostro obiettivo, ovvero obiettivo dell'autonoma provincia di Bolzano, era di poter, avvalendoci della maggioranza sulle entrate previste all'art. 70 per compiti di carattere autonomo quali la costruzione di case popolari ed i corsi di addestramento professionale, di poter, dicevo, attuare anche se non in forma completa tali lavori, e di poter inoltre continuare l'opera di ripristino della rete viaria provinciale. In tal connessione vorrei, signor Presidente, richiamare l'attenzione sul fatto che nella nostra programmazione economica noi avevamo mirato a che la Regione — la quale si è peraltro assunta l'impegno in tal senso — si adoperasse a fondo al fine di ottenere in base alle leggi di settore relative alla difesa del suolo, al Piano Verde, al Turismo, alla legge sulla montagna (non appena rientrerà in vigore), una quota parte più alta, conforme cioè agli obiettivi criteri di valutazione previsti nella legge 614 o nella legge sulla montagna.

Signor Presidente, Lei mi ha promesso che stante quanto assicurato a Roma, per le opere concernenti i bacini montani la provincia di Bolzano verrà a godere nel 1969 di un importo analogo a quello del 1968, ossia 1 miliardo e 800 milioni di lire. Grazie dunque al più consistente contributo garantitoci dallo Stato per il rifinanziamento della legge sulla difesa del suolo, le maestranze impiegate nelle succitate opere potranno proseguire nei lavori, alla cui spesa si provvederà dunque, come detto, mediante i contributi dello Stato — legge sulla tutela del suolo e legge sulla montagna — e non con i fondi previsti nel bilancio della Regione e già destinati ad altri scopi.

Ho sentito inoltre che vi sono in corso nuove trattative sull'art. 10 e che sussiste l'intenzione di accettare in denaro la liquidazione degli obblighi di fornitura dell'energia elettri-

ca, previsti dal citato articolo. Ci si dovrà così accontentare anche in avvenire dei soliti 400 milioni all'anno, rispetto ai 2,5 miliardi chiesti dal Consiglio regionale in una fondatamente motivata deliberazione del 17 dicembre 1963. Vorrei aggiungere che esiste già una delibera del Consiglio regionale, il cui testo dovrebbe venir modificato in modo rispecchiante il nuovo atteggiamento del Governo regionale. Il Consiglio regionale dovrebbe anzitutto provvedere a che, quanto da ben 21 anni ci spetta di diritto a norma dell'art. 10 non venga ceduto per « un piatto di lenticchie ». Allorquando nel 1948 si riunì l'Assemblea Costituente, fu il Ministro Corbellini che tenendo conto della produzione di allora dell'energia elettrica nella Regione, ne calcolò i proventi in 700 milioni di lire. Sono del parere pertanto che convenga attendere, piuttosto che rinunciare al diritto di una parte di questa ricchezza naturale della nostra Regione. Il Consiglio regionale ha stabilito l'ammontare di detta parte, e nemmeno in quell'epoca ebbe mai a rinunciare ad una cessione « in natura ». Mi riferisco, in merito, alle vallate d'alta montagna quali ad esempio l'alta Val Venosta, la Val Martello e la Val d'Ultimo, le quali, causa la costruzione di stabilimenti idroelettrici, sono state defraudate della loro ricchezza naturale, come già fatto presente nell'assemblea costituente dal relatore Uberti, che il 29 gennaio 1948 ebbe appunto a dire: « Vi sembra possibile che dal punto di vista giuridico e psicologico gli abitanti di quelle zone accettino con rassegnazione che queste immense forze idriche vengano sfruttate a favore di altre zone, mentre potrebbero sfruttarle essi stessi "in loco"? Non potrebbe quella gente guardare ad una cessione del genere come ad un furto, una "spogliazione"? ». Il collega Raffaelli ha detto poc'anzi che i tecnici cambiano parere con troppa facilità; infat-

ti, pur mostrando da un lato di tener in gran conto i nostri diritti, possono facilmente ridurli ad un nulla di fatto. In tal caso subentra quella situazione già illustrata dal Ministro Corbellini, vale a dire che l'intera faccenda viene classificata semplicemente come un « errore ». Sia dai lavori preliminari, che dalle trattative in seno all'Assemblea Costituente, emerge in ogni caso che il legislatore aveva a quel tempo calcolato la produzione di energia elettrica in ragione di 700 milioni di lire. Devo far memoria inoltre — e l'ho fatto recentemente anche alla Commissione interregionale di programmazione — come nel settembre 1967 la provincia di Bolzano avesse chiesto al Comitato ministeriale per la programmazione di occuparsi del caso, emanando all'uopo delle disposizioni speciali atte a disciplinare le concessioni definitive a favore della produzione di energia elettrica da parte dei Comuni, specie relativamente a quella dell'Azienda Elettrica Consorziata; nel settembre 1968 la Regione si è associata a questa richiesta. Sia Provincia che Regione sono membri del CIPE; a quest'ultima è occorso un anno intero per associarsi, e da allora sono trascorsi nuovamente quasi 9 mesi. Io ritengo comunque che Regione e Provincia debbano agire energicamente nei confronti dell'ENEL. I telegrammi sinora spediti hanno nel frattempo perduto ovviamente gran parte della loro efficacia; sappiamo bene quanto potente sia l'ENEL. Non posso, in merito, esimermi dal far rimarcare che nell'esercizio delle proprie funzioni l'assessore Raffaelli non ha agito con sufficiente vigore. Parlando infatti la prima volta nel Consiglio regionale, si è limitato unicamente a manifestare la propria delusione circa il dispregio dimostrato dall'ENEL nei confronti delle locali autonomie. Sabato prossimo avrà luogo a Merano una conferenza sulla situazione delle aziende elettriche municipali in

rapporto all'ENEL, e mi risulta che vi parteciperà anche il Presidente della Regione. Vorrei si tenesse presente che la sorte delle aziende municipalizzate è legata agli artt. 10 e 63. Noi disponiamo infatti delle migliori garanzie circa la intoccabilità dei diritti della Regione; il Ministro Colombo ebbe propriamente a parlarne in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge ENEL. Esiste inoltre una sentenza della Corte Costituzionale, nella quale pur venendo convalidato il potere della legge ENEL anche nei confronti della Regione, si richiede tuttavia dal legislatore di fissare un compromesso che regoli i diritti della Regione rispetto all'ENEL; ed infine è stata pretesa l'intoccabilità dei diritti anche dalla Commissione dei 19. Con tutto ciò, nulla è stato ancora conseguito, per cui ritengo che dovrebbe essere la Regione, avanti tutti, ad impegnarsi per questa causa, visto, signori, che è in gioco la maggior ricchezza naturale del nostro territorio! Come già sapete, la questione non verte tanto sul fatto che i 2/3 di energia elettrica da noi prodotti ed equivalenti al 13% dell'intera produzione nazionale, debbano venir utilizzati tutti localmente, ma bensì e soprattutto sul fatto che quel terzo di energia elettrica, destinato nel nostro territorio vuoi al fabbisogno dei privati, vuoi alle industrie, artigianato ed agricoltura, venga erogato a prezzo ridotto, considerato appunto il nostro vantaggio di poter « attingere direttamente alla fonte ». La funzione tecnico-amministrativa di tale fornitura potrebbe inoltre venire delegata alle aziende elettriche municipalizzate, operanti anch'esse associatamente e nel quadro magari di una Società interprovinciale. La produzione supplementare dell'energia elettrica potrebbe, in caso di necessità, venire « concessionata ». Vorrei brevemente far memoria come anche l'Austria abbia nazionalizzato nell'immediato dopoguerra la propria produ-

zione di energia elettrica, attenendosi però a quel principio contemplato anche dall'art. 5 della Costituzione italiana: « Lo Stato opera nel rispetto delle autonomie locali, ecc. ecc. ». Anche in Austria esiste una istituzione analoga all'ENEL: Una Società o un Ente locale, subordinato all'amministrazione autonoma, cura la produzione ed erogazione dell'energia elettrica localmente necessaria.

Sabato prossimo sapremo a che punto saremo approdati! Il Presidente della Federazione nazionale aziende elettriche municipalizzate ha recentemente espresso in un proprio memoriale quanto segue: « E' superfluo avvertire che l'azione degli Enti locali e delle loro Aziende municipalizzate incontrerà la più strenua opposizione da parte dell'ENEL: questo ha già dimostrato il chiaro e fermo proposito di far sì che il disposto dell'art. 4 n. 5 della legge di nazionalizzazione — (è intendimento del legislatore di conservare le aziende elettriche municipalizzate, malgrado la statalizzazione), — rimanga lettera morta, cercando non solo di impedire le autorizzazioni ministeriali, ma anche di porre le Aziende in condizione di impossibilità di continuare una gestione normale sotto il profilo tecnico ed economico, come confermano gli atteggiamenti assunti in sede di norme di coordinamento delle attività, di costruzione di nuovi impianti, di cessione o ritiro di energia ecc. - Indipendentemente dalle proposte di legge già presentate nella scorsa legislatura ed ora rinnovate, ritengo che si imponga una decisa azione politica, in difesa delle Aziende municipali, espressione tipica dell'autonomia locale, e spesso di vitale importanza per la gestione di tutti i servizi pubblici comunali, che verrebbero posti in crisi qualora dovessero diventare tributari dell'ENEL per le forniture di energia elettrica. Questa azione dovrà essere svolta senza dilazioni, a livello di Governo e di

partiti, oltre che nel Parlamento: essa può ben essere presentata come una vera "lotta per il diritto", intesa ad ottenere che il Ministro per l'Industria e l'ENEL osservino la volontà della legge, che ha chiaramente voluto consentire la continuazione delle imprese elettriche degli Enti locali, sia pure in regime di concessione, ossia di coordinamento e non di concorrenza con l'ENEL ». Sull'argomento desidero solo aggiungere come sia mia personale convinzione che le aziende municipalizzate potrebbero svilupparsi qualora la Regione, richiamandosi all'art. 10 — ripristino dei contributi — riuscisse, nel corso dell'attuale legislatura, a conseguire l'abrogazione del secondo comma dell'art. 63, nonché ad istituire, mediante norme speciali e non già in base a piani generali quali quelli previsti dal « capitolato tipo », le prospettate « concessioni ».

In tal connessione desidero entrare brevemente in merito alla difesa dell'autonomia cui, come accennato dal signor Presidente, ci si dedica strenuamente. Mi si consenta di citare, a mo' di esempio, il Parco Nazionale dello Stelvio, che occupa un decimo del territorio della Regione; quest'ultima ha assunto al riguardo le competenze relative al settore forestale, nonché le competenze legislative primarie per la protezione della flora e della fauna. Ciò malgrado il Parco viene amministrato dal Demanio Forestale dello Stato. Qualora la funzione amministrativa venisse assunta da un Ente parastatale, necessiterebbe, onde poter escludere la amministrazione demaniale o limitarne le competenze alla sola provincia di Sondrio, necessiterebbe, ripeto, una legge statale oppure adeguate norme d'attuazione. Con le norme d'attuazione del 1951 il complessivo personale del Corpo Forestale e l'intera Amministrazione Demaniale Forestale sono passati alla Regione. A Bormio tuttavia opera, extraterritorialmente di-

rei, un amministratore del Demanio Forestale, mentre le competenze legislative primarie sono, come detto, della Regione. Il Presidente Grigoli ha preannunciato la scorsa estate l'insediamento di una Commissione mista preposta ad elaborare, in cooperazione con i membri dello Stato, della Regione delle due Province, una legge atta a risolvere questo problema. Le competenze, sia della Regione che delle Province, ne sarebbero indubbiamente avvantaggiate. Sembrava che tale Commissione dovesse essere nominata in settembre e la legge varata poi in ottobre, cosicché « l'anomalia » in questione la si sarebbe potuta eliminare per la fine d'anno. Purtroppo della cosa non se n'è fatto a tutt'oggi nulla. Mi sono permesso, recentemente, di dire al Ministro per l'Agricoltura che egli non riuscirà a spuntarla contro la « burocrazia centrale », ancorata « ungribus et rostris » ai propri convincimenti. La miglior via d'uscita sarebbe che la Regione emanasse una legge — la Giunta regionale aveva già nel 1956 presentato un disegno di legge in merito — con la quale potersi assumere le competenze amministrative del Parco nella zona di propria competenza. Si potrà obiettare che necessiterebbero delle norme d'attuazione, al che si può rispondere che non si tratterebbe, nel caso, né di soppiantare uffici né di rimuovere del personale, ma semplicemente di avocare a sé, in base alla competenza primaria, una determinata funzione. La Corte Costituzionale pur essendosi attenuta in materia a norme ben precise, ha tuttavia ammesso delle eccezioni. Ciò considerato vien dato di pensare che il Governo potrebbe, in questo caso, entrare nell'ordine di idee di rinunciare all'emanazione delle norme d'attuazione. Proprio ultimamente infatti, esso Governo ha ritenuto, su considerazioni di natura politica nei confronti delle Province autonome, di non dover esigere le richieste norme d'attuazione,

quantunque si potesse desumere che fossero necessarie essendosi trattato di assumere funzioni amministrative attraverso leggi autonome. Vorrei, in tal connessione, accennare ad una recente sentenza della Corte Costituzionale relativa ad un settore della Regione autonoma siciliana. La causa riguardava gli Ispettorati del Lavoro i quali avevano impugnato, sotto il titolo « Rapporti di Lavoro », un atto amministrativo del competente Assessore regionale. Sebbene il collocamento al lavoro rientri in un campo di attribuzioni certamente più scabroso che non quello concernente l'amministrazione di un Parco Nazionale, la Corte Costituzionale si è espressa come segue: « Per contestare la competenza dell'Assessore del lavoro e cooperazione della Regione siciliana a decidere i ricorsi gerarchici avverso i provvedimenti degli Ispettorati provinciali del lavoro in materia di rapporti di lavoro, emessi nel territorio della Regione stessa, non vale sostenere (come invece reso vigente dallo Stato) che la vigilanza sull'applicazione della legislazione sociale statale è di interesse nazionale e non locale, spettando istituzionalmente all'Ispettorato del lavoro. Per il fatto stesso di essere stata trasferita alla competenza regionale la materia rapporti di lavoro (è una legislazione secondaria) non presenta alcun aspetto di interesse nazionale così rilevante da rendere necessaria una riserva di attribuzioni statali che, né è preveduta nella legge, né può desumersi da alcun principio generale ». Si tratta di una sentenza risalente al 17.6.1968. Se ciò è valido, come detto, per il settore « Rapporti di lavoro », tanto più dovrebbe esserlo per un Parco Nazionale in quanto non si tratta di eliminarlo questo Parco, ma unicamente dell'assunzione da parte regionale della funzione amministrativa in un territorio di sua competenza.

Il Presidente del Governo regionale si e-

sprime al riguardo in analogia a quanto detto dal Ministro Colombo, e cioè: « Relativamente ad una riforma delle leggi regionali sulla gestione amministrativa, adotteremo misure atte ad abbreviare i periodi di tempo tecnicamente necessari per l'attuazione di lavori pubblici ». A tal proposito desidero far presente come i lavori nel settore della bonifica montana e valliva vengano procrastinati all'infinito, poiché i relativi progetti devono essere tutti mandati prima a Venezia. Sappiamo inoltre che a norma della legge 614 sono stati messi a disposizione, l'anno scorso in Regione, diversi miliardi per le opere di bonifica montana. Per quanto riguarda questo punto la programmazione poté dunque essere rispettata. Tornando ai progetti, essi devono venir inviati a Venezia, e ciò unicamente perché la Regione non ha finora mai assunto le competenze previste dalle norme della legge 215 del 1933, né sono stati creati in Provincia uffici tecnici cui poter affidare il compito di esaminare, al posto delle Autorità veneziane, i citati progetti. Un disegno di legge che prevedesse l'assunzione, da parte della Regione, delle menzionate competenze e l'adattamento delle stesse alla nostra struttura amministrativa, nonché la creazione su piano provinciale di detti uffici tecnici fu a suo tempo elaborato dalla Regione ma rimase poi lettera morta.

Analogia situazione la si può rilevare anche riguardo al « Servizio Protezione Civile ». Già il Governo Leone ebbe a presentare in merito una legge, a tutt'oggi peraltro non ancora varata. Il problema venne discusso nel corso di un Congresso tenutosi recentemente a Como sotto la presidenza del direttore generale del « Servizio Protezione Civile » in seno al Ministero dell'Interno, e gli organi interessati non mancarono di far pressione a che quel disegno di legge, giacente in Parlamento, venisse appro-

vato. Ma a quanto pare esso non venne considerato urgente. La Regione, su richiesta della Provincia, ha impugnato una circolare del Commissario del Governo con la quale si intende anticipare la legge in parola, in quanto lo Stato, nella fattispecie i Prefetti, si assumono delle competenze spettanti in effetti alle Province autonome. La Corte Costituzionale ha dato, nella propria sentenza, una interpretazione restrittiva relativamente alla competenza delle Province sui lavori urgentissimi in caso di pubbliche calamità. Non so però se lor signori si rendano conto che causa la legge statale sul « Servizio Protezione Civile », così come proposto dal Governo, la Regione potrebbe perdere la propria competenza sul settore concernente il servizio antincendi, o quanto meno vedrebbe sostanzialmente indebolita tale sua competenza primaria poiché, pur conservando il potere sull'organizzazione nel suo complesso, l'impiego o il servizio dei vigili del fuoco dipenderebbe dalla pianificazione e, in caso di catastrofi naturali di considerevole entità, più o meno dallo Stato, ovvero dal Ministro dell'Interno e dai Prefetti. Anche in questo caso sarebbe indispensabile quindi rivedere la legge sussistente, o meglio, prevedere quanto più celermente possibile all'emanazione di un'adeguata legge regionale, poiché in tal modo la Regione dimostrerebbe di non essere per nulla disposta a tollerare una limitazione delle proprie competenze. Già da tempo non vengono più varate leggi che prevedano l'assunzione, da parte della Regione, di nuove funzioni amministrative, leggi atte a far valere le competenze regionali od a consentire di adattare quelle leggi nazionali, i cui fondi sono amministrati dalla Regione, alle nostre esigenze. Dovrebbe essere indubbiamente questo il compito principale degli organi legislativi di un Governo autonomo! Sarebbe necessario ad esempio rivedere la strutturazione del « Pia-

no Verde » adattandolo in conformità di quanto previsto dal nostro programma sociale, dato che qui da noi esistono problemi di importanza ben più sostanziale che non nel rimanente territorio nazionale.

In connessione allo sviluppo economico in provincia di Bolzano vorrei, integrativamente alla relazione del Presidente della Giunta regionale, soffermarmi sull'aspetto non solo negativo ma anche positivo delle questioni. Dai dati relativi alla situazione economica della Regione e riportati nella relazione accompagnatoria al bilancio, emerge che fra il 1966 ed il 1967 l'Alto Adige è avanzato, nella graduatoria delle province italiane, dal 28° al 27° posto, vale a dire che la nostra Provincia fa ora parte di quelle 27 la cui produzione, socialmente parlando, è aumentata in detto periodo di oltre il 10%.

Il Presidente della Giunta regionale ha inoltre menzionato il fatto che i sindacati, d'intesa con la Giunta regionale, sono disposti a condurre con il Ministero per le partecipazioni statali, delle trattative sull'insediamento di industrie nazionali nella Regione. Il nostro favorevole atteggiamento al riguardo è noto e chiaramente espresso alle pagine 19 - 23 - 98, fino alla pagina 101, del programma provinciale. Sull'argomento mi soffermerò ancora brevemente più avanti, richiamandomi alle dichiarazioni del consigliere Raffaelli. Nel citato Programma non è peraltro fatto cenno alcuno alle « Industrie statali », tuttavia se ne potrà discutere — come si è detto in Consiglio provinciale — qualora esista, istituzionalmente, la garanzia che tali insediamenti si conformeranno alla effettiva offerta locale di mano d'opera specializzata. Nel Programma provinciale — il quale sin dal 3 febbraio 1968 è, per così dire, alla portata di tutti — venne indicata, come garanzia istituzionale, la cosiddetta « delega per

il collocamento al lavoro » prevista all'art. 13. Questo punto figura del resto anche a pagina 24 del programma elaborato dal Governo di centro-sinistra nella precedente legislatura. Che una tale « delega » non rappresenti poi il crollo dello Stato italiano dovrebbe, per chi voglia intenderlo, trasparire ben chiaro dalla sentenza della Corte Costituzionale che riguarda la Sicilia, in cui è detto che la competenza della Regione su di un settore « non può essere misconosciuta per favorire un interesse nazionale ». Il nostro punto di vista sull'industrializzazione è riportato nel programma provinciale, elaborato secondo criteri democratici, e per la cui ulteriore messa a punto i locali sindacati chiedono di poter far sentire la propria voce in sede di un Consiglio provinciale che tratti i settori « Economia e Lavoro ». La Giunta provinciale di Bolzano ha accolto tale richiesta dandone anche conferma scritta. La faccenda resta però a mezz'aria poiché tutto dipende dalla creazione di una legge statale sul sistema procedurale della programmazione; tale cioè che consenta a Regione e Province di procedere all'attuazione del programma appunto su basi giuridiche. Non è giusto che sindacati locali, d'intesa con la Giunta regionale e lasciandone all'oscuro la rappresentanza politica della Provincia, chiedano a Roma delle cose nettamente contrastanti con il punto di vista del Consiglio provinciale di Bolzano. Sappiamo che tanto nel programma economico nazionale quanto nel programma del Governo Rumor è prevista, per quanto concerne « il collocamento al lavoro », una riforma volta a conseguire una miglior collaborazione fra gli organi preposti all'istruzione professionale e quelli addetti alla consulenza professionale, ed a concedere, inoltre, ai sindacati il diritto di compartecipazione nelle decisioni. Noi non siamo certo sfavorevoli a tale riforma, tanto più che la Provincia autonoma di Bolzano

provvede già da anni, al posto dello Stato, all'istruzione ed alla consulenza professionali. Siamo tuttavia dell'avviso che la responsabilità dello Stato, certamente già prevista nel programma di riforma, dovrebbe, in base alle deleghe, venire trasmessa alla Provincia.

Ora vorrei soffermarmi brevemente su quanto esposto dai consiglieri Pasquali e Raffaelli. Condivido l'opinione del consigliere Pasquali fino e non oltre il punto in cui si parla per così dire del « crollo dei miti ». Il collega ha accennato al ruolo importante ricoperto dagli Enti locali nell'ambito della programmazione. Al riguardo vorrei solo aggiungere che nella nostra legge sull'urbanistica per l'elaborazione del piano territoriale di coordinamento, figurano, come Organi con i quali la Provincia ha il dovere di contrattare, unicamente i Comuni. Forse si renderà necessario, ove la legge subisse delle modifiche, sostituire i Comuni con le Comunità di Valle, poiché ad uno smembramento occorre necessariamente porre riparo. Il collega Pasquali sa esattamente che senza un coordinamento, prima nell'ambito delle Comunità di Valle e poi in ambito provinciale, la programmazione si rende impossibile. E' indispensabile che tale coordinamento faccia capo ad un unico filo conduttore. Il consigliere Pasquali ha poi dato la stura alle critiche dicendo che un piano territoriale di coordinamento o un programma di sviluppo economico — l'uno è condizionato all'altro — non devono essere limitati alla zona intercorrente fra il Brennero e Salorno. Al riguardo vorrei solo consigliare il collega di leggersi quanto da noi espresso, circa la nostra presa di posizione, in uno scritto distribuito a suo tempo ai membri del Consiglio provinciale e che verrà ridistribuito ora in occasione della trattazione del bilancio. In tale scritto si afferma che l'Alto Adige, quale regione delle Alpi centrali, ha visto il proprio svi-

luppo e la propria prosperità subordinati da sempre ad una funzione di « ponte »; un ponte peraltro non a « senso unico » a favore cioè delle terre più a Sud, ma aperto commercialmente tanto al Nord quanto al Sud. Cito testualmente: « Ove l'economia della provincia di Bolzano non si mantenesse a stretto contatto con quella dell'estero, essa non sarebbe in grado di offrire di che vivere nemmeno alla metà della popolazione, e l'Italia avrebbe nel suo settentrione un vero e proprio territorio sottosviluppato. La provincia di Bolzano partecipa con il 40-45% all'esportazione vinicola italiana; con il 64% all'esportazione di mele; l'86% della produzione di mele in Alto Adige viene esportata principalmente in Germania, Svizzera ed Austria ». E per quanto concerne il turismo: « L'enorme importanza dell'Alto Adige per l'intero turismo italiano è rilevabile, fra l'altro, dal fatto che nel 1966 è stata raggiunta, con i 5 milioni di pernottamenti registrati, una quota di 12,4 pernottamenti a testa per ogni indigeno, mentre la Val d'Aosta non supera la quota di 2,4. Il Tirolo del Nord invece, quantunque non possa certo vantare bellezze naturali paragonabili a quelle dell'Alto Adige, registra 27 pernottamenti pro abitante ed il Cantone dei Grigioni 18,1 ». Ed ancora: « L'Alto Adige guadagna in importanza, quale sede di industrie che fabbricano anche prodotti piuttosto delicati sotto il profilo del trasporto, soltanto se integrato, nell'ambito dei trasporti, all'economicamente ben solido Tirolo del Nord: si può citare a mò d'esempio una delle industrie di Bolzano e precisamente le acciaierie, le quali ricevono la gran parte delle materie prime da oltre il Brennero e smerciano i propri prodotti al Sud ». Lo stesso stampato riporta ulteriori esposizioni sul concetto dello sviluppo industriale. Intendo dire con ciò che l'Alto Adige non può reggersi da solo; esso necessita, ai fini

dello sviluppo e del benessere, di una integrazione non solo in due direzioni ma in tutte; una integrazione quindi non soltanto con il Tirolo del Nord per pura affinità di sangue e di unità culturale, ma bensì portata attraverso i confini a livello europeo. Proprio recentemente il Consiglio d'Europa ha posto in risalto la necessità, per certi territori di frontiera, di una integrazione regionale in campo europeo. Il Presidente della Giunta regionale del Friuli - Venezia Giulia, Berzanti, in una pubblicazione dal titolo « La Carinzia nel cuore d'Europa » edita a Klagenfurt, ha parlato sull'integrazione della Regione Friuli - Venezia Giulia con le Regioni Carinzia e Slovenia dichiarando quanto segue: « Il Friuli - Venezia Giulia, lungo la direttrice nordorientale, confina unicamente con la Carinzia e questa finitimità crea tutta una serie di interessi comuni che, anche se non configurabili solamente sotto il profilo economico, dello stesso sono l'insostituibile presupposto e, per buona parte, riguardano l'impianto infrastrutturale e le comodità operative, etc. In questo contesto, comprendente anche interessi comuni nel settore della cultura e nella stipulazione di particolari accordi commerciali, non va dimenticato che la Carinzia è una delle quattro Regioni austriache che hanno già adottato un piano di sviluppo, mentre il Friuli - Venezia Giulia è una delle prime Regioni italiane che si accingono ad adottarlo. Gli scambi di esperienze in questo importante settore hanno già evidenziato le necessità di un coordinamento nel settore delle infrastrutture di comunicazione ed in quello specifico della tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio. Le due Regioni hanno in comune una ubicazione geografica, per non citare altri fattori, che le rende una naturale cerniera sulla strada dei traffici che scorrono verso il nord-est dall'enorme retroterra che va dal sud-est al sud-ovest ed all'oltre Atlantico,

retroterra verso il quale a loro volta si indirizzano cospicue correnti di traffico ». E fra altre cose dice inoltre: « . . . è l'energia elettrica. Per la particolare conformazione della frontiera che separa le due Regioni e per l'abbondanza di fonti di forza idroelettrica, una fitta reciproca fornitura di energia è in atto al fine precipuo di evitare costi eccessivi di trasporto ». Ed ancora: « . . . è il piccolo commercio di frontiera effettuato in contituazione dai frontalieri. Questo traffico non gode di quelle agevolazioni, o meglio, di una regolamentazione analoga a quella che regola lo stesso tipo di scambi tra parte del Friuli - Venezia Giulia e parte della Slovenia in base all'accordo di Udine. Si può ragionevolmente presumere che, qualora accordi del genere venissero stipulati, l'interscambio tra la Carinzia ed il Friuli - Venezia Giulia verrebbe facilmente e rapidamente moltiplicato, con reciproco giovamento e con molto probabile sviluppo di più consistenti relazioni economiche a maggior raggio. In questa visione della comune funzione e dei comuni interessi, il Friuli - Venezia Giulia e la Carinzia, possono e debbono intensificare i propri rapporti economici ed in particolare commerciali, a vantaggio dei rispettivi Paesi . . . » etc.

Vorrei ora rivolgermi brevemente al collega Raffaelli ed esprimere la mia delusione per il fatto che non si riesce a sottrarsi all'impressione — mi riferisco, con ciò, alle sue dichiarazioni — che il suo Partito, il P.S.I., continua, sì, a proclamare con belle parole i propri principi sul rispetto dei diritti dell'uomo e sulla tutela delle minoranze etniche, ma quando si tratta poi di concretizzare tali principii ecco che si dimostra contrario. Lo troviamo infatti sfavorevole, tanto per fare un esempio, all'osservanza della proporzionale etnica — art. 54 dello Statuto di autonomia — nonché alla legge ospedaliera. A quest'ultima il P.S.I. è contrario

perché la provincia di Bolzano riceve, a norma dell'art. 70, maggiori sovvenzioni. In contraddizione a tutto ciò, fa intendere che il « pacchetto », l'accordo di Parigi, dovrebbero finalmente essere attuati. Per quanto riguarda il rispetto della proporzione etnica nei consigli amministrativi e nell'assunzione del personale — come già codificato a mezzo di diverse leggi regionali — il citato Partito fa orecchie da mercante e, tanto per citare le parole del collega Raffaelli non vede alcun motivo di adottare misure precauzionali atte a tutelare il gruppo etnico. Ci troviamo di fronte perciò ad una contraddizione che ci delude e ci resta incomprendibile. Questo atteggiamento del Partito troverebbe giustificazione, secondo il consigliere Raffaelli, nel fatto che tutta la popolazione altoatesina di lingua tedesca, o almeno gran parte di essa, si dimostra refrattaria alle ideologie socialiste. Il collega afferma oggi, e siamo nell'aprile del 1969, di non essersi accorto che la S.V.P. abbia dato a capire di essersi adeguata all'evoluzione, al progresso etc. Non desidero soffermarmi ulteriormente sulla questione; mi si lasci dire comunque che, a mio avviso, il consigliere Raffaelli non si è preso la briga di leggersi il programma provinciale; caso contrario non avrebbe fatto affermazioni del genere, se non altro in considerazione dei nostri sforzi a favore delle aziende municipali. Lo esorto, pertanto, a prendere visione del programma onde accertarsi come la S.V.P. che, in relazione al programma nazionale, è conscia della propria responsabilità nei confronti del programma provinciale, tiene perfettamente il passo con le riforme legislative e con tutte le misure utili e necessarie in campo sociale. Il consigliere Raffaelli voglia, per favore, tornare sull'argomento allorché avrà preso visione del programma in parola. Desidero altresì far memoria che nel proprio programma politico approvato nel

1947, la S.V.P. ha preso posizione contro lo sfruttamento delle forze idriche e quindi dell'energia elettrica, da parte di monopoli di natura capitalistica, impegnandosi nel contempo ad intervenire acché lo sfruttamento divenga pertinenza dei Comuni interessati, fermo restando — su questo abbiamo insistito — che il fabbisogno ad uso privato ed economico venga amministrato da un Ente pubblico locale. Ritengo che tale nostra iniziativa, risalente appunto al 1947, rispecchi appiano i principii su cui si fonda il progresso sociale.

Ringrazio i presenti per la pazienza e la attuazione da essi riservate a questo mio intervento.)

(Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta alle 15.30, per finire verso le 19.

Oggi non c'è seduta notturna. Domani e dopodomani ci sarà invece seduta notturna.

La seduta è sospesa.

(Ore 13).

Ore 15.40.

VICEPRESIDENTE: La seduta riprende. E' iscritto a parlare il cons. Müller.

MÜLLER (S.V.P.): Herr Präsident! Werte Kollegen! Das Gemeindeproblem wurde bereits von verschiedenen Vorrednern angeschnitten, doch habe ich in all diesen Stellungnahmen den besonderen Hinweis auf die katastrophale finanzielle Lage unserer Gemeinden vermisst. Anlässlich dieser Bilanzdiskussion möchte ich als langjähriger Bürgermeister auf die Wichtigkeit unserer Gemeinden als kleinste

Zelle der öffentlichen Verwaltungen hinweisen. Sie müssen Garant für die zukünftige demokratische Sicherheit sein. Deshalb ist es von eminenter Wichtigkeit, über die schwierige finanzielle Lage in allen Gemeinden, besonders aber in den kleinen, armen Berggemeinden nicht nur zu debattieren, sondern Wege zu suchen, damit Abhilfe geschaffen werden kann. Wir sind uns vollauf bewußt, daß in Berggebieten die Gemeinden der größte Arbeitgeber, meistens der größte soziale und Wirtschaftsfaktor sind, deshalb müssen wir ihnen zur finanziellen Sicherheit verhelfen. Wir haben in letzter Zeit zwei positive Faktoren verzeichnen können: das Staatsgesetz 614 für bestimmte öffentliche Arbeiten und das Staatsschulgesetz. Besonders schwierig ist die Lage im Bereich der öffentlichen Arbeiten, wo aufgrund von Regionalgesetzen meistens nur Zinszuschüsse gegeben werden. Wir alle wissen, daß die Delegationsmöglichkeiten unserer kleinen Gemeinden total erschöpft sind und für die Zukunft wahrscheinlich keine Reserven mehr geschaffen werden können. Es ist deshalb notwendig, über die regionale Gesetzgebung einen Ausweg zu finden, denn wir fördern mit diesen Zinszuschüssen nur wohlbegüterte, reiche Gemeinden, deren Einkommen andauernd ansteigt, nicht aber unsere armen Berggemeinden. Soweit meine kurze Stellungnahme zum Gemeindeproblem.

Nun möchte ich das Problem der Talgemeinschaften behandeln. Herr Präsident! Sie haben in Ihrer Regierungserklärung lobenswerterweise die Notwendigkeit der Errichtung von Talgemeinschaften erwähnt. In der Erklärung zur Bilanz vermisse ich jedoch jegliche Stellungnahme dazu. Aufgrund meiner Erfahrung, die ich während meiner siebenjährigen Tätigkeit in der Talgemeinschaft Vinschgau gesammelt habe, kann ich sagen, daß die vorgesehenen 15 Millionen für die Verwaltungstätigkeit

innerhalb der zu gründenden Talgemeinschaft nicht ausreichen. Ich glaube, daraus schließen zu können, daß innerhalb der Regionalregierung das eigentliche Wesen der Talgemeinschaften noch nicht richtig erkannt worden ist. Ich möchte mir deshalb erlauben, ganz kurz und präzise Sinn und Zweck der Talgemeinschaften darzulegen sowie auf deren Tätigkeit hinzuweisen.

Die Talgemeinschaften sollten das Bindeglied zwischen den Gemeinden und den Landesregierungen, vor allem aber zwischen der Region und dem Staat darstellen, denn es ist verständlicherweise nicht möglich, daß eine Landesregierung und um so mehr eine Regionalregierung den besonderen und vielfältigen Bedürfnissen der einzelnen Gemeinden nachkommen kann. Die Aufgabenbereiche der Talgemeinschaften sind vielfältigster Natur. Sie können in drei große Gruppen eingeteilt werden, d.h. in wirtschaftliche, kulturelle und soziale Aufgaben. Vor allem für die zukünftigen Programmierungsarbeiten kann die Talgemeinschaft die erforderliche Unterstützung gewähren; so kann z.B. die Regionalregierung bis ins kleinste informiert werden, so daß mit der Arbeit dort begonnen werden kann, wo es wirklich am notwendigsten ist. Es wurde heute vielfach davon gesprochen, daß wir zu kleine Verwaltungseinheiten haben, Gemeinden, die wegen ihrer geringen Einwohnerzahl nicht leben können. Dies stimmt zwar, doch können durch das Bestehen der Talgemeinschaften zukünftig mehrere Gemeinden zusammengelegt werden, so daß deren Probleme in engster Zusammenarbeit mit der Talgemeinschaft leichter gelöst werden können. Ich möchte abschließend nur einige wichtige Aufgabengebiete erwähnen, die nicht nur für die Talgemeinschaft Vinschgau bestehen und die auch die anderen in den Provinzen Bozen und Trient bestehenden Talge-

meinschaften mit Sorge erfüllen. Zu den wichtigsten Aufgaben der Talgemeinschaft zählen die im Rahmen der Erhaltung von Grund und Boden durchzuführende Bergmeliorierung, sowie das besonders schwierige Verkehrsproblem. Ich empfinde es als meine Pflicht, auf ein besonderes Problem der westlichen Hälfte der Provinz Bozen hinzuweisen. Mit der Erbauung der Brennerautobahn wird wahrscheinlich, wenn wir nicht einen Ausgleich finden, der westliche Teil der Provinz Bozen und auch ein Teil der Provinz Trient mit der Val di Sole, vom großen Verkehrsstrom mit allen seinen Nachteilen ausgeschlossen und abgeschnitten werden. Ich benütze hiermit die Gelegenheit, besonders der Regionalregierung nahezu legen, die Talgemeinschaft Vinschgau und die Provinz Bozen in ihren Bemühungen hinsichtlich des Baus eines Tunnels durch den Ortler zu unterstützen, damit erwähntes Gebiet in Verbindung mit der Außenwelt bleibt, worauf es doch ein Anrecht hat. Mit Bezug auf die allgemeinen Verkehrsprobleme muß ich der Regionalregierung einen Vorwurf machen. Sie bringt nämlich den vom Staat durchzuführenden öffentlichen Arbeiten ein zu geringes Interesse entgegen. Ich kann nicht umhin, auf den katastrophalen Zustand der Straße von Reschen bis Meran hinzuweisen. Obwohl diese Straße als das zweitwichtigste Bindeglied Italiens mit dem Norden angesehen werden kann, glaube ich, ist sie die schlechteste Staatsstraße des ganzen Landes. Ich möchte daher an die Regionalregierung appellieren, daß sie uns behilflich ist, raschest Abhilfe zu schaffen.

Das gleich gilt für die Regulierung des Oberlaufes der Etsch; daß der Staat diesbezüglich nichts unternimmt, wird, glaube ich, die gesamte Provinz Trient interessieren.

Ich möchte noch auf ein weiteres Kapitel hinweisen, das sich auf die in der Bilanz vor-

gesehenen 10 Millionen für Studien über das Vorkommen von Bodenschätzen bezieht. Ich glaube, wir wissen alle, wo wir unsere Bodenschätze gewinnen können, wir sollten jedoch auch danach trachten, den Absatz derselben zu sichern. Daher wäre es günstiger, Gelder für die Marktforschung zur Verfügung zu stellen; damit für die Sicherung des Absatzes Sorge getragen werden kann.

Am Ende möchte ich einen Gedanken vorbringen, der bei der letzten Vollversammlung der Talgemeinschaft ausgedrückt worden ist. Unsere größten Probleme bestehen darin, unserer Landwirtschaft einen Ausgleich zu bieten. In den Berggebieten ist es der Fremdenverkehr. Wir haben zwar in gewissen Gebieten ein gutes Provinzstraßennetz, durch das die Landwirtschaft, der Fremdenverkehr und auch die Industrialisierung gefördert werden kann, doch gibt es Gegenden, in denen der Straßenbau wegen des Terrains mit großen Schwierigkeiten verbunden wäre und daher undurchführbar ist. Ich glaube, daß diesen Gegenden mit dem Einsatz anderer Verkehrsmittel, z.B. mit Drahtseilbahnen geholfen wäre. Diese Drahtseilbahnen sollten den Provinzstraßen gleichgestellt werden, weil sie für gewisse Gebiete die einzige Zufahrtsmöglichkeit darstellen. Wir würden dadurch unser einheimisches Kapital erhöhen und die ausländischen Spekulationen ausschließen. Die Erschließung des Gebietes selbst könnte dann von der einheimischen Bevölkerung betrieben werden, doch fehlen dazu die Zubringerdrahtseilbahnen.

Dies sind meine Gedanken zu der heutigen Bilanzdebatte. Danke!

(Signor Presidente! Egregi colleghi! Il problema dei Comuni è stato già sollevato dai vari oratori che mi hanno preceduto, ma devo purtroppo rilevare come si sia pressoché igno-

rata la catastrofica situazione finanziaria in cui versano appunto i nostri Comuni. In occasione dell'odierno dibattito sul bilancio, io, sindaco ormai di vecchia data, non posso esimermi dall'accennare all'importanza che i nostri Comuni rivestono quali cellule basilari dell'amministrazione pubblica, in quanto saranno proprio essi a dover fornire la garanzia per la futura sicurezza democratica. E' pertanto di capitale importanza, non solo il discutere sulle difficili condizioni finanziarie di tutti i Comuni, specie quelli piccoli e poveri di montagna, ma di cercare anzitutto la via atta a porvi rimedio. Siamo del resto perfettamente consci come, costituendo i Comuni nelle zone montane le principali fonti di lavoro, essi rappresentino il fattore sociale ed economico più consistente, per cui è ovvio che debbano essere aiutati. Negli ultimi tempi abbiamo potuto registrare due fattori positivi: la legge statale n. 614 concernente determinati lavori pubblici, e la legge statale sulla scuola. Particolarmente difficile è la situazione nel settore dei lavori pubblici, il quale viene a fruire, in base alla legge regionale, per lo più solo di contributi in conto interesse. Tutti sappiamo che le possibilità fornite ai Comuni dai mutui, sono ormai completamente esaurite, e che assai difficilmente si potranno in futuro procurare loro delle riserve economiche. E' pertanto necessario trovare, tramite la legislazione regionale, una via d'uscita, poiché con il sistema dei contributi in conto interesse noi favoriamo unicamente i Comuni ricchi e prosperi i cui introiti vanno via via aumentando, e non già i poveri Comuni di montagna. E con ciò concludo la mia breve presa di posizione sull'argomento.

Vorrei ora trattare il problema delle « Comunità di Valle ». Nelle sue dichiarazioni programmatiche, lei signor Presidente, ha sì accennato molto lodevolmente alla necessità di

istituire delle Comunità di Valle, ma nelle dichiarazioni sul bilancio tale argomento è stato peraltro del tutto trascurato. In base all'esperienza connessa alla mia settennale attività in seno alla Comunità della Val Venosta, posso affermare che i 15 milioni di lire, previsti per l'esercizio finanziario delle Comunità di Valle da costituirsi, sono insufficienti, per cui ritengo di poterne dedurre che al Governo regionale non sia ancora ben chiara l'effettiva natura di dette associazioni. Mi si consenta pertanto di illustrare brevemente le precise finalità di queste Comunità di Valle, nonché di accennare alla loro attività.

Le « Comunità di Valle » dovrebbero rappresentare l'anello di congiunzione tra i Comuni ed i Governi provinciali, ma soprattutto fra la Regione e lo Stato, in quanto è comprensibilmente impossibile che un Governo provinciale, e tanto meno un Governo regionale, possa soddisfare a tutte le straordinarie e molteplici necessità dei singoli Comuni. Le spese connesse all'attività di questi Organismi sono varie e possono catalogarsi in tre gruppi d'azione, vale a dire compiti di natura culturale, economica e sociale. La Comunità di Valle è atta a garantire il necessario appoggio soprattutto per quanto concerne i lavori di futura programmazione. Il Governo regionale verrebbe, ad esempio, informato su ogni minimo dettaglio, il che consentirebbe di iniziare i lavori laddove ve n'è più necessità. Svariate volte si è oggi ribadito che abbiamo delle unità amministrative di troppo scarsa entità, ovvero Comuni che non possono vivere causa l'esiguo numero dei propri abitanti, ed in effetti è vero. Riunendo però diversi Comuni in una Comunità di Valle i loro problemi potrebbero, grazie appunto ad una stretta ed efficace collaborazione, essere risolti con facilità. Prima di concludere desidero accennare ad alcuni compiti re-

lativi a zone in cui i lavori da effettuarsi sono motivo di preoccupazione, non solo per la Comunità della Val Venosta, ma anche per le altre Comunità di Valle sussistenti nelle province di Bolzano e Trento. Tra questi compiti, i più importanti sono costituiti dalle opere di miglioramento necessarie per la tutela del suolo nelle zone montane, nonché dal particolarmente difficile problema del traffico, specie quello concernente la parte occidentale della provincia di Bolzano. Con la costruzione dell'autostrada del Brennero si verificherà infatti molto probabilmente, ove non si trovasse un compromesso, che la parte occidentale della provincia di Bolzano, nonché una parte anche della provincia di Trento, compresa la Val di Sole, resteranno tagliate fuori dal grande afflusso del traffico, con tutti gli svantaggi che ovviamente ne possono derivare. Colgo qui l'occasione per pregare caldamente il Governo regionale di voler aiutare la Comunità della Val Venosta e la provincia di Bolzano per quanto concerne la costruzione di una galleria sotto il massiccio dell'Ortles, che consenta a quella zona montana di mantenere i contatti con il mondo esterno, cosa di cui ha pieno diritto. Relativamente ai problemi del traffico in generale, devo muovere un rimprovero al Governo regionale, in quanto dimostra scarso interesse per le opere pubbliche di competenza dello Stato. Non posso, in merito, esimermi dall'accennare al pessimo stato in cui versa la nazionale « Resia-Merano ». Sebbene questa via di comunicazione possa, in ordine di importanza, considerarsi la seconda arteria di collegamento fra l'Italia e le terre d'Oltrape, credo tuttavia che non sarebbe esagerato definirla la peggior strada statale dell'intera Provincia. Mi appello pertanto al Governo regionale affinché si adoperi onde poter sanare al più presto la situazione.

Lo stesso valga per quanto riguarda la si-

stemazione del corso superiore dell'Adige. Che lo Stato non se ne occupi interesserà, suppongo, l'intera provincia di Trento.

Ed ora passiamo ad un altro capitolo, quello concernente cioè i 10 milioni di lire previsti in bilancio per le spese di sondaggio e studio sulle ricchezze del sottosuolo. Tutti sappiamo, credo, ove tali risorse possano trovarsi, certo è però che dovremmo contemporaneamente adoperarci di assicurarne lo smercio sul mercato. Sarebbe molto più opportuno quindi, mettere a disposizione fondi per la ricerca di mercato.

Per concludere, vorrei esprimere un'idea già esternata durante l'ultima seduta plenaria della « Comunità di Valle ». I nostri maggiori problemi consistono nel poter offrire un'alternativa di guadagno nell'ambito del settore agricolo, e nelle zone montane ciò potrebbe essere rappresentato dal turismo. Benché esista in certe zone una buona rete viaria provinciale, grazie alla quale possono essere favorite l'agricoltura, il turismo ed anche l'industrializzazione, vi sono tuttavia anche zone ove l'impraticabilità del terreno comporterebbe per l'attuazione dei lavori stradali tali difficoltà da renderne impossibile la realizzazione. Io ritengo che a questo inconveniente si potrebbe ovviare mediante l'impiego di altri mezzi di trasporto, quali ad esempio le funivie, che dovrebbero peraltro godere degli stessi diritti e vantaggi delle strade provinciali, in quanto costituirebbero, per certe zone, l'unica via d'accesso. Aumentando ed incrementando così il nostro capitale, potremmo escludere le speculazioni da parte straniera. Ad aprire le zone al turismo potrebbe poi provvedere la popolazione del luogo; tutto ciò sempreché venissero create le indispensabili funivie.

Queste le mie considerazioni sull'odierno dibattito. Grazie!)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, queste mie vogliono essere delle riflessioni, più che un intervento sul problema del Sudtirolo. Dico riflessioni perché penso che non soltanto noi comunisti, ma anche gli altri colleghi e gran parte della popolazione, di quella più sensibile, più sensibilizzata sul piano politico, ideale, culturale, sentano l'esigenza di un ripensamento, di una riflessione, di una verifica critica del punto in cui siamo arrivati. Verifica critica anche alla luce di quello che sta succedendo nel mondo che ci circonda, che ci pone quesiti, che riguardano anche la nostra situazione; quesiti che condizionano la soluzione o le prospettive di soluzione del problema di fondo della nostra regione. Mondo travagliato da processi rivoluzionari impetuosi, da improvvise convulsioni, che certo mettono in discussione tutto, mettono in discussione miti, come diceva ieri il collega Pasquali, credenze, concessioni di vita cristallizzate nei secoli, che dissacrano tabù che sembravano intoccabili. E io penso che questo impetuoso processo di rinnovamento, che non è soltanto economico e sociale, ma che è anche culturale e ideale, tocchi la nostra terra e tocchi noi tutti. Noi che viviamo in Sudtirolo, non pretendiamo certo di essere l'ombelico dell'universo; è certo però che noi qui, per la situazione nella quale ci troviamo, per così dire « in vitro » nel nostro piccolo, viviamo dentro una situazione che riproduce e pone problemi, tensioni, contrasti caratteristici del nostro tempo. Per tornare ancora una volta sulla questione etnica, mi sembra sia soltanto necessario cercare modestamente di fare il punto della situazione, anche per chiarire le idee, perché ci troviamo sempre in una situazione di grave *im-*

passe, di divisione, di incomprendimento, che trova la sua espressione macroscopica, non tanto nell'assenza della S.V.P. dalla Giunta regionale, quanto nella impossibilità, ritrovata, sottolineata ancora, impossibilità della Giunta provinciale di varare un programma unitario, il che vuol dire che nella nostra provincia la popolazione non ha ancora obiettivi comuni di sviluppo economico-sociale e culturale. Fatto grave sul quale noi tutti dobbiamo riflettere, perché va al di là della ristretta sfera politica o dei politici. E non intendo soffermarmi sulla questione del pacchetto, perché noi comunisti, attraverso un travaglio, una discussione, un dibattito interno al partito e alle altre forze politiche, riteniamo di essere pronti all'appuntamento, di avere elaborato una linea politica, mi sembra adeguata alle esigenze che ci stanno di fronte. E non intendo parlare del pacchetto nei suoi dettagli, perché personalmente lo ritengo qualcosa certamente utile quando verrà, utile nel senso che ci sono dei problemi che potranno essere risolti o avviati a soluzione con il pacchetto; ma ritengo che non sia ormai in grado di cogliere, di avviare a soluzione una serie di altri problemi, che proprio in questi ultimi anni sono emersi con forza, altre contraddizioni che sfuggono allo stanco gioco delle trattative, trattative che sono stanche non soltanto per noi che siamo all'opposizione, che denunciavamo questa stanchezza, ma sono stanche anche per coloro che di queste trattative sono i protagonisti. E ritengo che se all'interno della S.V.P. ci sono forti resistenze, ci sono forti resistenze di chi non vuole concludere, per una concezione politica assai pericolosa, assai pericolosa qualora la linea di cui sono portavoce certi circoli oltranzisti riuscisse a passare.

Ma neanche su questi problemi intendo soffermarmi, come non intendo neanche soffermarmi su una serie di denunce, che sono sacro-

sante, che sono legittime, che noi tante volte abbiamo fatto, sulle inadempienze dello Stato, sui ritardi scandalosi, sulla superficialità con la quale sono stati affrontati problemi, sul nazionalismo che risorge anche incoscientemente, inconsapevolmente, sulle promesse non mantenute. E bisogna denunciare anche una stampa che pretende di essere seria, che pretende di essere obiettiva, che ogni tanto torna all'attacco, sbandierando la possibilità di una soluzione vicina, quando questa soluzione, lo sappiamo tutti, vicina ancora non è.

Non è in questo, dicevo, il tema, che riconosco potrebbe unire alla serietà dell'argomentazione una certa monotonia, perché sono cose dette più volte. Volevo cercare di sottoporre — e ritengo sia cosa utile anche per gli altri — alcuni punti all'attenzione nostra, perché è certamente soltanto attraverso l'approfondimento di certi problemi che noi possiamo essere convinti di un certo tipo di soluzione e possiamo spingere in una certa soluzione. Non è certamente la disputa giuridica, non è certamente la ricerca cavillosa a livello di ripartizioni di potere, che può convincere la popolazione a una scelta, quale è quella del potenziamento delle autonomie provinciali, ma credo che siano altri argomenti di carattere politico generale, se vogliamo anche morale, sono concezioni di vita che ci riguardano da vicino, che noi dobbiamo valutare nel modo esatto. Io penso che noi dobbiamo partire da una considerazione di fatto, che ci viene imposta dalla realtà, dalla cronaca di tutti i giorni, cioè dalla esaltazione oggettiva che c'è oggi in tutto il mondo e in Europa dei valori del momento nazionale, in tutto l'arco di problemi che questo momento nazionale raccoglie: un'esaltazione della lingua, della storia, dei costumi, delle tradizioni di ciascun popolo, che non sono certamente liquidabili come cose transeunti. Sono

queste realtà che esistono, che pesano molto nella storia e nella vita quotidiana di ciascun popolo. E riconoscere oggi — e questo riconoscimento lo dobbiamo fare tutti noi qua, cittadini di lingua italiana o di madre lingua tedesca — riconoscere oggi questa diversificazione e riconoscere che essa è destinata a durare a lungo e che essa è un patrimonio comune della storia della civiltà, non significa concedere nulla al razzismo, che evidentemente fa discendere differenziazioni da diverse strutture biologiche, il che, evidentemente, è già stato dimostrato, essere scientificamente del tutto infondato. E riandando alle letture, che penso che tutti noi facciamo per approfondire o per risvegliare in noi certi interessi, ho trovato pochi giorni fa, alcune frasi incisive di uno dei massimi antropologi, etnologi del mondo di oggi, Claude Levi Strauss, che non è un comunista, certamente, che mi sembra possono illuminare alcuni problemi che ci stanno di fronte. E a proposito di questa diversificazione di culture e di strutture sociali, voglio leggervi queste righe: « Quest'ultima — cioè la vita dell'umanità — non si sviluppa a un regime di uniforme monotonia, bensì attraverso modi straordinariamente diversificati di società e di civiltà. Tale diversità intellettuale, estetica, sociologica, non è unita da nessuna relazione causale a quella che sul piano biologico esiste fra taluni aspetti osservabili nei raggruppamenti umani. Vi è solo parallela su un altro terreno ». Ho fatto questa osservazione per ricollegarmi a un atteggiamento psicologico che noi ci portiamo dietro inconsciamente, sul cosiddetto etnocentrismo, cioè sulla incapacità nostra che molte volte noi abbiamo, cittadini di lingua italiana e cittadini di lingua tedesca, di intolleranza o di incapacità di comprensione di fronte al cittadino dell'altro gruppo etnico. E' una considerazione, questa, grave e scoraggian-

te, che può apparire anche ovvia, ma che ritengo sia bene puntualizzare, perché esiste sul piano, per così dire, della constatazione scientifica. « L'atteggiamento più antico — è sempre Levi Strauss che parla — che probabilmente poggia su fondamenti psicologici solidi, poiché tende a riapparire in ognuno di noi quando siamo posti in una situazione inattesa, consiste nel ripudiare puramente e semplicemente le forme culturali, morali, religiose, sociali, estetiche, che sono più lontane da quelle con cui ci identifichiamo ». E' una situazione questa, mi sembra, che viviamo, nella quale noi siamo protagonisti quotidianamente. Ed è questa una situazione che ci impone una presa di atto, una presa di diversità, ma che ci impone al contempo un'esigenza progressiva di superamento. Dobbiamo ricordare perché oggi ci troviamo in questa situazione di *impasse*, di incapacità di comprensione. Vi sono ragioni storiche: per secoli i nostri due gruppi etnici sono appartenuti a civiltà diverse. Il grave è che è profondamente radicato nell'animo di molti la convinzione della estraneità dall'altro gruppo etnico, della impossibilità di parlare un linguaggio comune. E ci sono ragioni anche sociologiche, ragioni per cui il mondo di lingua tedesca è essenzialmente l'espressione di un mondo di piccoli proprietari contadini — dico essenzialmente, perché c'è il grande proprietario e c'è il commerciante — che evidentemente è una tipologia sociologica che dimostra un attaccamento particolare — non soltanto qui nel Sudtirolo, ma in tutto il mondo — alle tradizioni, ai costumi, alla conservazione sociale; mentre il gruppo di lingua italiana è essenzialmente formato da proletariato urbano e da piccola borghesia, non omogenea, che si portano dietro tradizioni diverse, dalle diverse regioni del nostro Paese. E' certo che se dobbiamo partire da questa presa d'atto della specificità della situa-

zione nella quale ci troviamo, dobbiamo però cogliere una contraddizione che c'è fra questa specificità particolare della zona, del territorio, della provincia nella quale ci troviamo, tra questa emergenza di valori particolari nazionali e quelli che sono i processi obiettivi che vengono sollecitati dallo sviluppo delle forze produttive nel capitalismo e nel socialismo, dalla rivoluzione tecnico-scientifica, dalla dimensione e dalla redditività degli investimenti, dal coordinamento delle iniziative, per le quali evidentemente il territorio della Provincia, in quanto tale, impone soluzioni e dimensioni più ampie.

Il discorso della programmazione. In sostanza, noi oggi, ci troviamo di fronte al problema di come superare la contraddizione tra specificità, particolarità della situazione locale nell'Alto Adige, che impone, direi naturalmente, una dimensione provinciale dell'autonomia, e problemi economico-sociali, la cui soluzione è legata, evidentemente, a dimensioni territoriali più ampie. E la validità di una politica, oggi, sia sul piano economico-sociale, sia sul piano ideale e culturale, si misura nella capacità di cogliere un punto, il punto di equilibrio tra queste due esigenze: di come salvaguardare lo sviluppo della minoranza etnica e il coordinamento di questo sviluppo con la popolazione di lingua italiana, nel quadro di iniziative generali. Partire dalla specificità della situazione, ma col necessario inserimento nel contesto più generale del paese, della regione, europeo, se vogliamo, altrimenti sorgono crisi e contraddizioni insuperabili, sia sul piano economico-sociale, sia sul piano culturale. Indubbiamente, malgrado le parole del collega Benedikter di questa mattina, che ha elencato le ragioni e i motivi per cui la S.V.P. non può essere accusata, almeno oggi, di ritardo, di aver sottovalutato il problema dell'industrializzazione, questo ritardo c'è stato e c'è tuttora. E la stessa

minuziosa elencazione, lo stesso taglio del discorso dell'assessore Benedikter di questa mattina, tutto incentrato sui problemi economici, dall'art. 60 all'art. 10, agli investimenti delle industrie dell'IRI e via discorrendo, è un taglio nuovo che noi sentiamo oggi, che dimostra come anche all'interno della S.V.P. i problemi urgano e stringano, e come oggi siamo arrivati a una stretta e come alcuni — spero molti — dei dirigenti della S.V.P. comprendano, abbiano coscienza di essere arrivati a questa stretta, all'esigenza di non perdere il momento che c'è di fronte. E indubbiamente queste prese di posizione, che io in parte condivido, tutta la tematica dell'art. 60, che modestamente è anche la nostra tematica, sono imposte da una situazione in movimento, che i colleghi della S.V.P., o parte dei colleghi, non hanno colto. Non hanno colto per ragioni politiche, per una deformazione direi nazionale del problema dell'industrializzazione; i traumi del passato certamente hanno pesato. Anche per ragioni culturali, perché i dirigenti della S.V.P. sono espressione del mondo sudtirolese, che è un mondo essenzialmente contadino e che è anche allergico ai processi di industrializzazione. Dicevo, c'è una stretta oggi, l'esigenza di una svolta, soprattutto sentita nelle nuove generazioni di lingua italiana e di lingua tedesca. E c'è una spinta verso non solo il posto di lavoro, ma c'è una spinta verso una qualificazione nel posto di lavoro, per cui c'è un problema, assessore Benedikter, di carattere quantitativo, ma c'è anche un problema di carattere qualitativo. Perché oggi quelle esigenze generali che vengono portate avanti in modo non sempre giusto, ma che rispondono a una esigenza di fondo, dal movimento studentesco, anche nel Sudtirolo, hanno radici valide, reali: quelle di sentirsi protagonisti, da parte dei giovani, dello sviluppo della società. E dicevo che

oggi il giovane di lingua italiana e di lingua tedesca del Sudtirolo, si trova di fronte a questa stretta, il giovane che ha una qualificazione, che ha studiato nelle università straniere, a Monaco, a Vienna, a Graz o a Milano, si trova di fronte, molto spesso, o a non trovare un posto di lavoro, o si trova di fronte all'esigenza di accettare una dequalificazione, ad accettare il lavoro che gli viene offerto, ma che non corrisponde alla sua qualifica, alla sua capacità professionale. Ecco il problema che si collega alle dimensioni dell'economia e al tipo di economia, al tipo di società, al modello, se vogliamo, di società, che vogliamo costruire e tenere di fronte. Altrimenti se non riusciamo a dare una svolta, noi ci troviamo di fronte a un impoverimento generale, a uno spreco, e voi, colleghi della S.V.P., ponete voi stessi, colle vostre mani, un ostacolo al raggiungimento di quei fini di mantenimento e di sviluppo del gruppo etnico per cui dite di volervi battere. Non a caso, ritengo, le prime importanti contraddizioni, contraddizioni sociali e culturali, che sorgono all'interno del gruppo di lingua tedesca, si aprono tra i giovani, si aprono a livello, non tanto economico e sociale, quanto culturale e ideale. Io collego questo fatto, che non è ancora un fatto di massa, ma che viene avanti, viene avanti inesorabile, perché anche il Sudtirolo è collegato alla civiltà mitteleuropea, evidentemente, che è una civiltà in movimento. Ebbene, molti dei vostri giovani, dei nostri giovani, perché noi tutti li sentiamo, vivendo in Sudtirolo, come parte della nostra società, contestano la chiusura e il provincialismo di una visione politica culturale ideale. E non solo perché oggi hanno la possibilità, più di ieri, di raffrontare questa chiusura con culture diverse di lingua tedesca; la visione del mondo che c'è in Austria, in Baviera, in Germania occidentale, è più avanzata e più aperta di quella che c'è nel Sudtirolo. Per-

ché comprendono questi giovani che l'ideologia, la cultura, la concezione di vita, che oggi è imposta o dominante nel Sudtirolo è in gran parte una mistificazione, è superata e serve di copertura per una politica che non è al passo con i tempi. Il fatto che molti giovani parlino del direttore del « Dolomiten » — mi scusi — come di mini-Springer — voi conoscete la polemica che c'è nella Germania orientale contro Springer — è sintomatico di una maturazione culturale, di una visione realistica, dialettica della realtà, dei rapporti tra processo di sviluppo economico e sociale e ideologie dominanti. E' evidente che poi il giovane molto spesso sente che questa politica fa pagare prezzi assai elevati. I colleghi della S.V.P. sanno di certo come oggi questa spinta alla discussione ideale venga fuori dalla parte migliore della gioventù sudtirolese. C'è stata e c'è una discussione sul ruolo storico di Andreas Hofer. Io faccio un beneficio di inventario degli eccessi, delle denunce sbagliate, perché io riconosco che questo ruolo storico c'è stato e che c'è e che deve essere riconosciuto. Però è importante e sintomatico che i giovani di lingua tedesca, oggi, nel Sudtirolo, non accettino acriticamente la storia, la loro storia, che sentano l'esigenza di un ripensamento, che sentano l'esigenza di vivere la loro storia sul piano critico, di sentirla come una cosa propria, non imposta, di verificare insomma un clima politico e ideale che non viene più accettato a scatola chiusa. E si discute, si vanno riscoprendo proprio nella storia del Sudtirolo, le tradizioni progressive, rivoluzionarie. Emergono fra i giovani di lingua tedesca spinte e volontà di autonomia, di esame critico delle strutture culturali, nelle quali si articola la società sudtirolese. E non a caso i giovani di lingua tedesca e di lingua italiana hanno manifestato contro quelle forme di retorica patriottarda che ancora verniciano, speria-

mo per poco tempo, certe manifestazioni ufficiali dello stato italiano, manifestazioni pseudo patriottiche, che non hanno a che fare col sentimento nazionale e reale, ma che sono una verniciatura, una mistificazione. E non a caso, proprio in questa circostanza, proprio quando i giovani di lingua italiana e di lingua tedesca, contro queste manifestazioni di pseudo patriottismo dello stato italiano manifestavano, il « Dolomiten » ha attaccato i giovani sudtirolesi. E' evidente che la mistificazione del significato della vittoria italiana del 1918 ha come *pendant*, ha come controaltare, come piatto della bilancia, la mistificazione della figura di Andreas Hofer. La storia non è più vista per quello che obiettivamente è, cioè la storia della nostra terra, ma per quello che le classi dominanti hanno creato come clichè, vogliono imporre come clichè. L'operazione però non regge. Se la vittoria dell'Italia del 1918 non viene vista come fatto sciovinistico ma viene analizzata nei suoi presupposti, nelle sue conseguenze storiche, è evidente che la stessa problematica finirà per imporsi anche alla figura, alle figure caratteristiche della storia del Sudtirolo, alla figura di Andreas Hofer, soprattutto. Il problema non è quello di contestare dei fatti o di diminuire il valore storico di questi fatti o di queste persone, ma è di dare a questi fatti e a queste persone la realtà, il senso storico reale che essi oggettivamente e realmente hanno. Questo come presupposto di unificazione, come presupposto di un discorso comune, che non sia fatto sulla base di miti o di distorsioni, ma della realtà della quale l'uomo è stato protagonista negli ultimi secoli anche qui da noi. Ebbene, c'è qualcosa di nuovo anche in Sudtirolo; qualcosa di nuovo, non troppo, ma qualcosa di importante. E, dicevo prima, il problema non è soltanto quello degli investimenti, di dire: sì, vogliamo l'industrializzazione; è già